ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . .	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Scena illustr.	Tribuna, Scena e Illustr. domenica
	anno	anno
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	26
Europa e qualsiasi altro Stato estero	48	55

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Sabato 14 Agosto 1897 **Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione** Sabato 14 Agosto 1897 Num. 223

ROMA, 13 agosto 1897

L'elezione del presidente Mac-Kinley fu acclamata da tutti coloro che consideravano il programma finanziario del suo rivale Bryan come gravido di pericoli. Rimaneva sempre un'incognita: quella della capacità ufficiale del nuovo capo del potere esecutivo. Avrebbe egli saputo resistere alla tirannia del partito che lo aveva portato al potere, e più esattamente, dei politicanti che, in America più che altrove, formano un piccolo Stato nello Stato? Si sarebbe egli ricordato che fra coloro i quali avevano votato per lui c'era una minoranza di democratici, avversari delle tariffe doganali altissime?

I dubbi non durarono molto. Per quanto concerne il rimaneggiamento delle tariffe, il presidente ha lasciato libero corso ai suoi istinti protezionisti e al desiderio di accontentare i grandi industriali che fornirono somme enormi per la campagna elettorale che si combatteva in suo favore. Quanto al resto si è affrettato a pagare con pubblici uffici i servizi resi al partito governativo. La carica di ricevitore del porto di Nuova York, che è il più alto ufficio a cui Mac-Kinley doveva provvedere, venne affidata a Giorgio R. Bidwell il quale, a quanto leggiamo nei giornali americani, non aveva altro titolo all'infuori di quello d'essere il beniamino, il protetto del grande agitatore repubblicano di New-York, certo signor Platt, il quale fa la pioggia ed il bel tempo ed anche, volendo, i ricevitori. Tutti i giornali indipendenti dichiarano che molti giudici federali sono stati nominati nella loro qualità di buoni servitori della «macchina» politica. Perfino per la nomina della nuova biblioteca del Congresso a Washington, che tutti affermano essere una meraviglia, Mac-Kinley ha seguito il criterio della partigeneria e del nepotismo, anzichè la regola: *the right man in the right place*; ad ogni posto il più degno.

Tutto ciò che interessa la storia del diritto pubblico americano sarà raccolto in questa biblioteca, costrutta senza badare a dispendio, con materiali incombustibili, gli americani considerando come negligenza imperdonabile il racchiudere tesori che il denaro potrebbe anche essere impotente a rinnovare, in edifici da cui il legno non sia escluso nel modo più assoluto. E' questa una tendenza che vorremmo veder seguita anche in Italia, dove purtroppo c'è invece la propensione ad imitarne qualche altra niente affatto lodevole, come quella ad esempio, di non chiedere agli aspiranti a dati pubblici uffici se siano veramente atti a disimpegnarli. Il bibliotecario in capo della nuova biblioteca del Congresso avrà sotto i suoi ordini 187 impiegati; e basta questo per avere una idea della importanza dell'istituzione. Ora tutti si aspettavano di veder posto a capo di tale servizio una capacità incontestata, scelta all'infuori di ogni preoccupazione politica. Invece venne scelto certo signor Young, un giornalista di dubbio valore, che aveva acquistato dei titoli alla benevolenza di Mac Kinley andando a stabilirsi a Canton (luogo di residenza di Mac Kinley) durante la campagna presidenziale e spedendo ad un giornale di Nuova York, quotidianamente, lettere adulatorie (la *Nation* di Nuova York le chiama nauseabonde) per il candidato repubblicano.

Noi rechiamo opinione, non per amore professionale, ma per moltiplicate osservazioni, che i giornalisti acquistino, nell'esercizio della missione che si sono imposta, una così perfetta elasticità di mente da renderli adatti a qualunque ufficio. Ma ancora si richiede che abbiano mostrato una qualche speciale attitudine a sollevarsi dalla folla. E questo non pare che sia il caso del signor Young, sicchè non ci possiamo meravigliare che la sua nomina sia giudicata come la più deplorevole concessione che Mac Kinley potesse fare ai «predatori della politica», e venga messa a paro con quella fatta dall'Harrison del Porter a capo del censimento federale.

Questa condotta del presidente allarma tutti i buoni cittadini americani ma più specialmente gli abitanti della «grande Nuova York» cioè la nuova decretata agglomerazione nuovayorchese che comprende particolarmente Broklyn. Che diverrà questa grande Nuova York se i *rings* e cricche scandalose e rapaci, che hanno così spesso sfruttato la metropoli dell'Atlantico, riprendono il sopravvento nell'amministrazione municipale? Tammany è pronto a riafferrare la preda. Uno dei suoi antichi capi, Crocker, che vive a Londra dacchè la sua celebre banda è stata detronizzata, annunzia il suo prossimo ritorno. «Tammany è sicuro di guadagnare» egli scrive. E in faccia al *ring* democratico di Tammany si erge il *boss* Platt il quale dichiara che per rendere impossibile la vittoria dei gruppi indipendenti che hanno eletto l'amministrazione attuale, farà piuttosto alleanza con Tammany. E' naturale che i buoni vedano con grande preoccupazione l'ascendente che il *boss* Platt esercita sull'animo di Mac Kinley.

Del resto non soltanto a Nuova York i *rings* hanno invaso la vita politica e confiscato la democrazia a loro profitto. Gli organi repubblicani di Pensilvania sono unanimi nel riconoscere che mai questo Stato ebbe una legislatura così corrotta come l'attuale. Dobbiamo concludere che la democrazia americana ha fatto bancarotta? Sarebbe giudizio arrischiato. Vi sono indizi di mixture reazione che fanno bene sperare. Il *referendum* e l'iniziativa popolare si affacciano nell'Ovest come naturale contrappeso della democrazia senza freni e senza controllo. Ma qualunque sia l'opinione che recare si possa sull'avvenire della democrazia americana, che presenta anche, per certi aspetti, andamenti comuni, questo appare fin d'ora chiarissimo: che gli entusiasmi quotidiani ed incondizionati che erompono dal cuore di pubblicisti italiani per tutto ciò che è americano non sono interamente giustificati e vanno soggetti a controllo.

Le sfide ad Enrico d'Orleans

Ci giunge una notizia inverosimile, ma vera. Il ministro della guerra, il quale per mezzo del generale Afan de Rivera, aveva dichiarato alla Camera di disinteressarsi nella questione sollevata dalle lettere famose di Enrico d'Orleans, e nelle sfide che quelle lettere avevano provocato, entra ora tardivamente in iscena per commettere un errore che sarà scontato a danno dello spirito militare dell'esercito.

Il ministro, dopo di aver lasciato compiere con lunga e palese preparazione i preliminari di quelle sfide, dopo di aver veduto partire i rappresentanti del tenente Pini, recatisi a Parigi per domandare, a nome dei camerati offesi, riparazione delle ingiurie scagliate e rinnovate ai prigionieri italiani, ha ordinato che quegli ufficiali rientrino senz'altro in Italia.

Il tenente Pini, che è a Livorno, resta per conseguenza senza chi lo rappresenti; e le trattative iniziate per risolvere nel campo cavalleresco una questione che interessa l'onore del corpo degli ufficiali italiani reduci dallo Scioa, una questione che ha appassionato ed appassiona tutto il paese, si vede così inopinatamente compromessa.

Mentre dunque al generale Albertone, che ha dichiarato di volere dal principe d'Orleans riparazione per accuse ed ingiurie personali a lui dirette, che si è fatto precedere a Parigi da due ufficiali superiori dell'esercito; che si è fatto accompagnare da un altro ufficiale superiore medico, non si oppone alcun divieto ministeriale, al tenente Pini, che non agisce in nome proprio, ma per delegazione ricevuta dai suoi camerati, come lui offesi nel loro onore di soldati, s'impedisce, dopo aver lasciato compiere senza opposizione tutti gli atti preparatorii, di conseguire l'intento.

Che vuol dir ciò? Quale criterio informa le decisioni del ministro della guerra? Questo forse: che un soldato italiano può e deve rilevare le ingiurie e domandarne conto quando sono dirette alla sua persona; e non può nè deve farlo quando, offesa la collettività alla quale appartiene, e che non vive che di prestigio, riceve dalla sorte il mandato di vendicarla?

Oppure crede il ministro della guerra che un insultatore perchè principe, il quale anche dopo sfidato continua ad ingiuriare, e dichiara non esser disposto a raccogliere il guanto gettatogli, a nome di tutto un corpo di onorati ufficiali, debba rimanere impunito?

Nel primo caso in qual modo il ministro tutelerebbe il decoro dei suoi dipendenti? E nel secondo, come mai potrebbe sottrarsi all'addebito di aver sanzionato col suo divieto la dichiarazione dell'insultatore, la quale in sostanza verrebbe a squalificare nel concetto ed al cospetto di costui, l'ufficialità italiana?

Se non che, si direbbe quasi ad attenuare l'impressione dolorosa che è destinato a produrre l'intervento in questa forma del ministro della guerra, si annunzia che il Conte di Torino si è fatto innanzi per prender parte alla questione.

Noi rendiamo omaggio al movente generoso che ha spinto il conte di Torino ad intervenire in una questione che interessa così intimamente l'esercito del quale fa parte, senonchè dagli inconvenienti che l'intervento suo dovrà produrre, di necessità, emergerà chiara la poca opportunità del momento scelto per intervenire.

Ma navighiamo in pieno mare dell'inverosimile — e mentre l'*Agenzia Stefani* ci assicura di una notizia che altrimenti non ci sarebbe mai parsa credibile, dall'altra un comunicato del ministero dell'interno continua a metterla in dubbio, e insieme tenta di toglierle, nel caso che la sua smentita non si avverasse, ogni significato, dicendo che si tratta di una vertenza affatto personale.

Personale in che modo? E' stato il conte di Torino tra i prigionieri? E' stato in qualche modo toccato personalmente dalle calunnie del principe di Orleans?

Siamo quindi in presenza di tre vertenze che s'incrociano e si sovrappongono, quella del tenente Pini che suscita le ire del ministero della guerra, quella del generale Albertone che resta a mezz'aria, e l'ultima del conte di Torino, sconfessata dal ministero dell'interno.

In presenza di questi fatti è lecito domandare quanta convenienza vi sia stata nelle dichiarazioni di astensione del ministero della guerra che ha permesso il succedersi e l'arruffarsi di tanti incidenti, quanta serietà sia stata poi nel suo parziale intervento contro il solo tenente Pini, e qual via intenda ora seguire perchè l'esercito, del cui onore dovrebbe essere il custode, contro tutto e contro tutti, esca da questo viluppo di cose, con dignità e con decoro.

La vertenza col principe d'Orleans

I padrini di Albertone a Parigi

L'intervento del Conte di Torino

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 13, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Il principe Enrico d'Orleans fece ieri colazione a palazzo, insieme al duca e alla duchessa di Chartres ed al principino Giovanni venuto da S. Firmin per abbracciarlo. I suoi genitori nulla fecero per distoglierlo dalla sua linea di condotta riguardo al duello col generale Albertone.

Alle ore quattro si recò al *Figaro* dove fu ricevuto, non c'è bisogno di dirlo, calorosamente, dalla direzione e dalla redazione. Vi si trattenne un'ora e mezza.

La sera il principe pranzò insieme ai suoi testimoni.

Il generale Sismondi e il colonnello Mazzitelli, padrini del generale Albertone abitano all'Hotel de Senè. Essi scrissero a Leontieff all'Hotel Continental per chiedergli se potevano trovarvelo stamattina insieme a Mourichon.

Leontieff rispose affermativamente fissando il convegno per le 10.

Si spera di potere nella mattinata risolvere la questione definitivamente, malgrado tutte le spiegazioni e le prove di sincerità del principe che daranno i suoi testimoni, il duello appare inevitabile.

Ieri correvano voci di intervento di una grande personalità italiana che avrebbe sfidato il principe d'Orleans. Si parla del conte di Torino e perfino del principe di Napoli.

La stampa chiede che si finisca al più presto una questione così scottante.

I giornali generalmente rilevano l'indifferenza con cui fu accolto il principe a Marsiglia. Ancor più marcata fu l'indifferenza di Parigi ove solo quindici persone lo attendevano alla stazione. «Per un principe - esclama la *Petite Republique* - è un po' magra!»

Le sfide in genere poco serie continuano ad affluire a Thomeguex il quale, non arrischiando più d'inviare i suoi testimoni nei ritrovi cui gli si danno, ma speranzoso tuttora che qualche pietoso lo provochi realmente, costituì in permanenza i testimoni in casa sua.

Thomeguex mandò a sfidare il luogotenente Pini e i suoi testimoni i quali alloggiano al Grand'Hotel.

×

PARIGI, 13, ore 5 pomerid. — (*Jacopo*). L'intervista fra i testimoni del generale Albertone e del principe Enrico d'Orleans all'*Hôtel Continental* durò appena dieci minuti.

I giornalisti che li attendevano ai piedi dello scalone li videro con sorpresa ridiscendere. Sismondi e Mazzitelli erano entrambi in *redingote* chiusa.

Invano i giornalisti li interrogano; nulla essi vogliono rispondere. Per sapere qualche cosa li seguo all'Hôtel di Senè facendo passare un mio biglietto di visita con cui chiedevo di parlare loro a nome della *Tribuna*.

Poco dopo mi si consegna un biglietto del generale Sismondi, il quale mi diceva di essere spiacente di doversi dichiarare:

«Siamoci fatta legge assoluta di tacere fino alla nuova intervista che avremo domani coi testimoni del principe Enrico d'Orleans, intervista che speriamo l'ultima, dopo la quale si pubblicherà il processo verbale.»

Mi sono quindi recato all'*Hotel Continental*, da Leontieff, che mi ricevette gentilmente, quantunque mi sembrasse leggermente sovreccitato.

Egli mi disse che in seguito ad un incidente interno al quale non poteva rischiararmi, si era dovuto fissare un nuovo abboccamento per domattina.

Si torna ad affermare che sia avvenuto il famoso intervento di un'alta personalità che sarebbe il duca d'Aosta o il conte di Torino. L'aggiornamento sarebbe causato da uno scambio di telegrammi fra Parigi e Roma, che deciderà la piega definitiva che prenderà la questione.

Si pretende che il duca d'Aosta avendo inviato una sfida al principe d'Orleans, Re Umberto si sarebbe opposto telegrafando all'*attaché* militare della nostra ambasciata colonnello Panizzardi di lasciar seguire il suo corso alla questione Albertone-Orleans.

×

L'*Agenzia Stefani* poi comunica in data di Parigi 13:

«Oggi i padrini del generale Albertone hanno avuta una brevissima intervista col principe Enrico d'Orleans e la trattazione della vertenza è stata differita a domani; in seguito ad intervento di S. A. R. il conte di Torino.

«I padrini del tenente Pini hanno deciso che, se non saranno informati entro domattina della costituzione dei padrini del principe Enrico d'Orleans, redigeranno processo verbale di decadenza e si ritireranno.»

×

Il ministero dell'interno manda poi ai giornali il seguente comunicato:

«Non sappiamo quanto vi sia di vero in tutte le notizie diffusesi circa il viaggio del conte di Torino a Parigi.

«Una sola cosa però è evidentemente certa: che cioè qualsiasi decisione abbia presa il conte di Torino, debba trattarsi di una vertenza di carattere affatto personale.»

Il viaggio di Felix Faure in Russia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 11 antimer. — (*Jacopo*). I giornali cominciano già a dare il programma del viaggio di Felix Faure e delle feste che farannosi in Russia in suo onore.

La partenza è fissata per mercoledì venturo alle otto e mezza del mattino da Parigi.

A Dunkerque, ove imbarcherassi a bordo del *Pothuau*, gli si preparano grandi accoglienze e festeggiamenti.

La nave presidenziale innalzerà lo stendardo personale di Faure.

Il *Pothuau* sarà scortato dalle navi *Bruix* e *Surcouf*.

La colonia francese di Odessa celebrerà, all'arrivo del presidente, una grande festa: l'introito andrà a scopo di beneficenza.

A Mosca vendonsi medaglie commemorative per la visita di Faure.

La Società di navigazione fluviale di Finlandia residente a Pietroburgo battezzerà col nome di Felix Faure un colossale battello a vapore che sta costruendo.

PIETROBURGO, 13. — La *Novoie Vremia* smentisce da buona fonte la notizia, sparsa da alcuni giornali, che la figlia del presidente della Repubblica, Felix Faure, accompagnerà il padre a Pietroburgo.

Il richiamo dell'agente austro-ungarico da Sofia

VIENNA, 13, ore 10 a. — La *Politische Correspondenz* è informata da fonte autorevole che, subito dopo la pubblicazione dell'intervista di Stoiloff nel *Lokal-Anzeiger* di Berlino, il ministro austro-ungarico degli esteri, conte Goluchowski, chiese al governo bulgaro una smentita delle asserzioni offensive contenute in quella intervista.

Dopo avere esitato qualche tempo e soltanto in seguito a reiterate domande, il presidente del Consiglio bulgaro, Stoiloff, fece pubblicare una smentita dall'*Agenzia Balcanica*, dichiarando essere inesatto il testo dell'intervista pubblicato e smentendo le insinuazioni attribuitegli, come non rispondenti nè alla verità nè alla sua opinione.

Tale dichiarazione non rispondendo, nè pel contenuto, nè per la forma, alla domanda del governo austro-ungarico ed i giornali governativi bulgari avendo pubblicato, simultaneamente alla smentita, articoli ispirati allo stesso ordine d'idee di quelle espresse nell'intervista con Stoiloff, l'agente diplomatico austro-ungarico a Sofia, barone Call, dichiarò al governo bulgaro che la smentita dell'*Agenzia Balcanica* era insufficiente.

Il presidente del Consiglio, Stoiloff, esitando ancora a rettificare le dette asserzioni, il governo austriaco attese qualche tempo, desiderando sempre di evitare, per quanto gli fosse possibile, ogni turbamento nelle relazioni di buon vicinato fra l'Austria-Ungheria e la Bulgaria; ma Stoiloff, avendo lasciato trascorrere il tempo fissato, e dovendosi quindi conchiudere che si trattava di mancanza fatta con intenzione ai riguardi dovuti al paese vicino, il conte Goluchowski prese la determinazione di accordare un congedo indeterminato all'agente diplomatico austro-ungarico a Sofia.

La notizia del richiamo dell'incaricato d'affari a Sofia ha destato grande impressione nei Circoli politici; trovasi però che il governo austriaco dimostrò anche soverchia pazienza verso Stoiloff, volendo evitare al possibile un turbamento nei rapporti di buon vicinato con la Bulgaria.

Ore 4,50 pom.

Tutti i giornali approvano all'unanimità la misura energica del ministero degli esteri che ha richiamato il barone Call da Sofia per la condotta inqualificabile di Stoiloff.

Affermasi però al ministero degli esteri essere giunte notizie che fanno credere che il conflitto austro-bulgaro potrà trovare anche oggi una soluzione soddisfacente.

La conferenza per la pace

La situazione in Oriente

COSTANTINOPOLI, 12. — (*Tarim*). L'addetto militare dell'ambasciata di Russia, colonnello Peschkoff, venne richiamato per rapporti inesatti sull'esercito turco che l'addetto avrebbe presentato come inabile alla guerra.

— Telegrammi giunti dall'Asia Minore annunziano che anche armeni cattolici furono arrestati in varie città per tema di un attentato. Corre voce che il patriarca armeno-cattolico, il delegato del Papa, come pure l'ambasciata di Francia, protestarono contro tali arresti.

Nessun membro del Comitato rivoluzionario armeno fu arrestato malgrado le affermazioni della Porta.

×

LONDRA, 12. — Lo *Standard* ha da Costantinopoli che una Corte marziale speciale venne costituita per giudicare 1620 prigionieri politici.

Lo stesso *Standard* ha da La Canea che la zona militare sta per essere estesa attorno alla città.

×

COSTANTINOPOLI, 12. — (*Agenzia Stefani*). Sono completamente infondate le voci corse relativamente ad un'agitazione a Costantinopoli e ad arresti e condanne, che ne sarebbero state la conseguenza.

— Le notizie pubblicate sopra la ripresa di un movimento armeno, sono false.

Gli stessi partiti estremi armeni ed i loro Comitati sono rimasti intimiditi dagli eccidi dell'anno scorso.

E' stato oggi proibito ai giornali di pubblicare la notizia che il sultano fu decorato dell'Ordine di Alessandro dal principe di Bulgaria.

I socialisti e la borghesia in Germania

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 13, ore 2 pom. — (*Oyster*). E' molto interessante il movimento iniziato oggi dal deputato Bebel fra i socialisti tedeschi.

Egli aveva finora combattuto contro la partecipazione dei socialisti alla elezione della Dieta prussiana.

Ora scrive di avere cambiato idea perchè la forza dell'aristocrazia è tanto cresciuta che i socialisti devono contro di essa appoggiare la borghesia, la quale rappresenta sempre il mondo moderno e le idee moderne.

Il riconoscimento è tardo ma importante.

Non è improbabile che i progressisti, aiutati dai socialisti, sostengano a loro volta qualche candidato di costoro.

Così finalmente i socialisti saranno rappresentati alla Dieta.

Gli operai italiani negli Stati Uniti

NEW-YORK, 13. — Venticinque operai italiani, addetti ai lavori sulle ferrovie nella regione di Cripplecreek, ne furono scacciati da una banda di 50 individui.

Gli italiani hanno diretto un reclamo al console italiano.

La nuova linea di confine

Il *Popolo Romano* e, naturalmente, i giornali ufficiosi dichiarano risolta nel miglior modo possibile, la questione del confine e vedono un trionfo della politica calma e sicura del Ministero nei patti ottenuti dal Nerazzini.

Noi non neghiamo che la nuova linea di confine non sia in qualche modo migliore — sebbene più in apparenza che in sostanza — di quella stabilita col trattato del 1891; ciò che però neghiamo nel modo più assoluto si è che il confine proposto dal Negus risponda a quei concetti di sicurezza a cui appunto era necessario inspirarsi in questione di così alta importanza politica e militare.

Col confine al Mareb-Belesa-Muna il territorio della colonia si trovava protetto verso l'Abissinia da una serie di posizioni tanto intrinsecamente forti che un'invasione poteva essere arrestata momentaneamente agli estremi confini della colonia guadagnando così il tempo necessario perchè dall'Italia accorressero le forze occorrenti a respingere l'attacco nemico.

Queste posizioni difensive sono:

a) I monti di Tucul contro le provenienze dalla parte più occidentale dell'Abissinia.

b) Il ciglione di Gundet colle fortificazioni di Adi-Ugri a cavaliere della grande strada di Adua.

c) Gura ove mettono capo molte strade provenienti dall'Entiscià e da Adua stessa.

d) Adi-Cajeh e Senafè interessanti la grande strada di Adigrat e proteggenti le valli del Comailè e dell'Haddas per cui si tende a Massaua.

La nuova linea di confine ci toglie tre delle posizioni suaccennate, cioè i monti di Tucul, il ciglione di Gundet ed Adi-Cajeh-Senafè, non lasciando in nostra mano che la sola posizione di Gura.

Ora è sufficiente gettare uno sguardo sulla piccola carta che pubblichiamo per comprendere quale intima relazione corra fra le varie posizioni suaccennate e come la perdita di gran parte di questa linea di difesa avanzata metta in condizioni molto precarie la sicurezza della colonia.

Perduti i monti di Tucul, abbandonato al Negus il Seraè, da questo lato la difesa della colonia deve essere portata all'Asmara, lo che vuol dire che in caso di una campagna, sulla frontiera occidentale, saremo ridotti sull'orlo dell'altipiano senza libertà di manovra, perchè l'accerchiamento di Asmara non è impossibile approfittando della strada che già percorse re Giovanni per portarsi contro Saati.

Gura, che col confine al Mareb-Belesa potrebbe servire come punto di raccolta e di partenza della nostra offensiva sul fianco della linea d'operazione nemica Adua-Adi-Ugri, colla perdita del Seraè e dell'Oculè-Cusai, non ha più che un valore molto relativo ed assai male compirebbe il suo compito di proteggere Asmara.

Forse già prima di dirigere il suo sforzo principale contro Asmara, il nemico se ne sarebbe impadronito, cosa non difficile avendo in sua mano tutte le migliori strade che da Sud ad Ovest immettono nella conca di Gura.

Nello scacchiere orientale le cose sarebbero poi ancora in peggiori condizioni, poichè sarebbero completamente aperte al nemico le valli del Comailè e dell'Haddas.

Saganeiti è troppo eccentrica rispetto alle due valli suaccennate perchè truppe raccolte sotto la protezione di quei forti possano far sentire la loro azione contro truppe che marciano su Massaua.

Il valore di Saganeiti sarebbe poi del tutto paralizzato se il nemico con un abile colpo di mano riuscisse ad impadronirsi di Halai.

Dato pure però che ciò non succeda e che si rafforzi Halai trasformandolo in un potente campo trincerato, la sua azione strategica non potrà spingersi al di là della valle dell'Haddas e rimarrà pur sempre aperta all'invasione quella del Comailè.

Bisognerebbe non aver seguita l'infausta campagna che finì col disastro di Abba Carima per non riconoscere l'importanza capitale delle posizioni che si vogliono abbandonare al nemico.

D'altra parte se finora così pochi frutti ha dato la colonizzazione dell'Eritrea si deve appunto alla mancanza di sicurezza.

Colla nuova linea di confine questa condizione così necessaria alla vita ed allo sviluppo della colonia verrà a mancare più che mai, e noi non esitiamo ad affermare che i patti proposti dal Negus sono inaccettabili.

Ma l'argomento è troppo grave perchè non dobbiamo ritornare più di una volta su di una questione che merita uno studio sì dal lato militare che da quello politico.

Per ora ripetiamo il nostro memento: — Non precipitiamo nelle decisioni.

L'ultima parola del dottor Nerazzini

Prima di ritirarsi nella sua solitudine di *Adi Kunci... pardon* di Montepulciano, il dottor Nerazzini ha voluto, come un buon cavaliere galla, lanciare alla *Tribuna*, nella concitazione del galoppo furioso del suo piccolo cavallo, che vanta il sangue degli stalloni arabi, l'ultimo giavelotto. Ma, portato sull'ali dell'*Opinione* l'arme corusca è giunta a noi senza forza, come il dardo di Priamo contro il violatore delle sue domestiche are.

Noi terremo conto al dottor Nerazzini dell'intenzione, e tenteremo di raggiungerlo con la nostra risposta, — non sono necessarie parate, — anche nella solitudine di Montepulciano, in mezzo al tumulto della caccia discorrente affaccendata per colline e pianure.

E perchè la risposta nostra sia più precisa, ci serviremo del sistema interlineare, che l'egregio uomo deve aver sperimentato utile e pronto quando tentò di farci conoscere le avventure cavalleresche e bellicose di Ahmed Gragne, l'arabo conquistatore dell'Etiopia e l'inventore indiretto del nazionale *brendò*.

I due primi paragrafi della sua lettera all'*Opinione* dicono precisamente:

1. Ebbi ordine dal Governo di trattenere il signor Felter in Zeila fino a nuove disposizioni.

2. Acconsentii che il signor Felter si recasse ad Aden per il minor tempo possibile (cioè fra un vapore e l'altro), perchè il signor Felter mi sollecitò tale permesso in vista del bisogno che aveva di liquidare i suoi conti con la Casa Bienenfeld, dalla quale era rappresentante in Harrar.

Nessuno ha mai mosso accusa al dottor Nerazzini di aver lasciato partire per Aden il cav. Felter, quando aveva ordine di trattenerlo a Zeila in aspettativa della lettera di ras Maconnen; era superflua la sua presenza quando aveva autorizzato ad aprire le sue lettere, e quando la sua, diremo, dislocazione ad Aden rendeva più sollecito il suo viaggio incontro al ras dell'Harrar.

Prosegue il dottor Nerazzini:

3. La r. nave *Curtatone* era stata posta a disposizione dell'Eritrea per le informazioni e comunicazioni fra Zeila e Massaua.

Ed in ordine a tale disposizione, si era stabilito dal Ministero che il signor Felter rimanesse in Zeila.

Difatti, quando si volle chiamare il signor Felter a Massaua si ordinò al *Curtatone* di venire a prenderlo in Zeila.

4. Le partenze di postali da Zeila per Aden furono in quel lasso di tempo il 16 e il 24 novembre.

Queste due osservazioni non rispondono allo stato di fatto che abbiamo in esame. Siccome il *Curtatone* doveva essere chiamato da Massaua, il suo più o meno pronto intervento dipendeva dalla via più o meno sollecita che il Nerazzini avrebbe scelto per mandare il telegramma di avviso.

E se con questo telegramma, invece di richiamare il Felter a Zeila si fosse avvertito il *Curtatone* di andare ad imbarcarlo ad Aden, era tanto di guadagnato.

Sul quarto paragrafo è da rispondere che nessuno ha mai sostenuto che per mandare avviso della lettera giunta da Debaec dovesse il Nerazzini servirsi delle partenze postali.

Ma proseguiamo:

5. Il sambuco che partì per Aden il 17, era il solo che si trovasse in quel momento nella rada di Zeila e non fu noleggiato per esclusivo mio servizio. Son certo però di averlo pagato meglio di quanto non è stato detto, ma su ciò mi riservo di guardare le mie note. Quanto alla velocità e alle condizioni di tempo, nel golfo di Aden e durante il monsone di Sud-Est, i venti sono variabili, perchè il vero monsone finisce a Bab-el-Mandeb.

Anzi se fosse soffiato il Sud-Est, il vento sarebbe stato a mezzo golfo e in buone condizione per andare in Aden.

6. Ancorchè avessi voluto mandare un altro sambuco a Perim, non poteva, perchè non lo avrei trovato, e quello del quale mi servii, era diretto ad Aden per altro precedente impegno dal quale non poteva distogliersi.

Del resto se il vento di Sud-Est avesse prevalso, in 48 ore il sambuco poteva essere comodamente in Aden.

Questi due paragrafi fanno un gran torto al dottor Nerazzini che non corre il Mar Rosso per la prima volta, e che in un certo senso può dirsi ufficiale di marina, anzi mi dicono non che tenga poco alla *plancia*.

« Il sambuco che partì per Aden il 17 era il solo!... ancorchè avessi voluto non avrei potuto mandare un altro sambuco in Perim, perchè non lo avrei trovato!... »

Ammesso, e nulla ci autorizza a negar fede all'asserzione dell'egregio contraddittore, non si fosse trovato a Zeila alcun altro sambuco, ci voleva poco a mandarne a prendere uno a Gibuti. Da Zeila a Gibuti un corriere impiega sei ore circa, e se il dottor Nerazzini avesse mandato un corriere la sera del 16 poteva avere a Zeila, la mattina del 17, quanti sambuchi gli fossero serviti, per tutte le destinazioni.

« Son certo però di averlo pagato meglio di quanto è stato detto... ma consulterò le mie note ».

Qui la smentita è diretta, e direttissima vogliamo che sia la risposta. Il periodo della sua lettera da noi citato è quasi testuale, e garantiamo perfettamente la sostanza. E' incomprensibile, come il dottor Nerazzini faccia lo smemorato su questo aminicolo, dopo che ha esumato tutti i documenti che gli servivano, ed anche la lettera sua, che nessuno può avere avuto interesse a mutilargli.

Consulti pure le sue note, ma stia certo che non pagò al *nakuda* che **trentadue soldini**; e se vuole, siamo pronti ad accettare in proposito una piccola scommessa a beneficio di chi gli può far piacere.

Finalmente, osserva il dottore, che *quanto alla velocità ed alle condizioni del tempo* ***nel golfo di Aden*** *e durante il monsone di sud est i venti sono variabili, poichè il vero monsone* ***finisce a Bab el Mandeb***.

Se il vero monsone finisce a *Bab-el-Mandel*, poichè in tutte le carte il golfo di Aden è al di là di *Bab-el-Mandel* vuol dire che gode del monsone. Occhio alle carte, dottore! E in queste condizioni un sambuco che ha il mare di traverso andando in Aden, lo ha al giardino di poppa se volge a Perim.

Faccia mente locale e vedrà che abbiamo ragione.

7. Le comunicazioni fra Aden e Massaua sono settimanali, cioè, ogni mercoledì sera parte il postale per Massaua. Il Felter non poteva avere istruzioni in Aden nè dal governo centrale, nè da quello di Massaua, perchè lo si riteneva in Zeila.

Questa la ragione per cui io lo sollecitavo a tornare in Zeila, ritenendo che subito all'arrivo del mio telegramma avrebbero mandato il *Curtatone* a prenderlo.

Il Felter era ritenuto a Zeila finchè non fosse stato reso noto il suo spostamento. Questa notizia poteva essere portata a conoscenza del governo con lo stesso telegramma che recava il sunto della lettera di ras Maconnen.

Da Aden, poi oltre al postale del mercoledì, partivano molto spesso il *Tuna* ed il *Woodhok* per Massaua, e lo stesso *Curtatone* poteva andarvi invece che a Zeila. Il ritorno del Felter a Zeila non potera portar seco adunque che un ritardo.

8. Non so se il Felter telegrafasse in cifre a Massaua; il telegramma che egli mi comunicò di aver ricevuto da Massaua, via Gibuti, non era in cifre.

Sembra a noi di aver veduto partire dalla colonia il telegramma per Felter in cifre. Se arrivò tradotto, vuol dire forse che a Gibuti si servirono del cifrario tolto dal Negus a Capucci.

Il telegramma di Felter poi giunse nella colonia cifrato.

Altra piccola bugia, ed altra piccola scommessa se il dottor Nerazzini crede.

9. Quanto al telegrafo di Gibuti (che del resto rimase interrotto per pochi giorni appena installato), io n'avevo istruzioni di non servirmene.

Che il telegrafo fosse interrotto non crediamo; tuttavia come va che di questa circostanza importantissima il dottor Nerazzini si ricorda solo adesso, e non se ne è ricordato quando col suo famoso rapporto rispose al governo? Quanto alle istruzioni che aveva identica risposta.

Ad ogni modo interruzione ed istruzioni non gli precludevano la via di Perim.

10. Non ho richiesto al ministero i rapporti del signor generale Baratieri, nè dovevo richiederli. Solo affermo che qualunque fosse l'opinione espressa dal signor generale, il governo di allora approvò intieramente il mio operato dopo uno scrupoloso e leale esame dei fatti, esposti in una Memoria al Ministero dall'ufficio coloniale dopo la comunicazione fatta dal generale del rapporto Felter.

11. La mia responsabilità, se responsabilità vi può essere, è di aver permesso al Felter di allontanarsi da Zeila, e di allontanarsene senza avvertirne il governo.

Lo feci nella convinzione che il Felter tornasse subito; lo feci perchè erano passati 20 giorni dal termine fissato da Maconnen per la lettera che doveva mandargli a Zeila. Felter era rimasto inteso con Maconnen che dopo il 25 ottobre egli era libero di partire.

La mia delicata posizione non mi consente di continuare in una polemica che per me si chiude con queste dichiarazioni.

L'assoluzione del governo di allora non ci riguarda, come non ci riguarda l'assoluzione o, magari, il premio del governo di adesso.

Noi abbiamo fatto, o meglio il generale Baratieri ha fatto una affermazione, che il dottor Nerazzini ha tentato di contraddire. Incombeva a noi di provare che non avevamo accettato l'affermazione a vanvera, e questo abbiamo abbondantemente dimostrato.

Siamo dolenti della seccatura recata all'egregio nostro plenipotenziario, ma la polemica, non inasprita da noi, esigeva, per rispetto a noi stessi ed a lui, che mettessimo in chiaro le cose.

Se adesso si sente stanco, dopo averci consacrato un paio di *Opinioni* — si figuri i lettori! — e cerca riposo nella sua delicata posizione, si accomodi. Buon divertimento, e... in bocca al lupo.

CORRIERINO MARSIGLIESE

Movimento nel consolato
Tallori che partono alla chetichella

MARSIGLIA, 8. — (*Carino.*) Uno strano movimento del quale non si sa ancora l'esatto motivo, sta attualmente organizzandosi presso questo regio consolato.

Infatti, il marchese Carcano, nostro regio console generale, che pareva godere la stima di tutti i nostri connazionali, si prepara per un viaggio il quale, secondo persone bene informate, lascia dei dubbi sul suo ritorno. Pure i viceconsoli De Negri, Zanino e Della Valle, lasciarono giorni sono questa città, diretti a destinazioni incognite.

L'intero trasferimento delle nostre autorità consolari, sorprende vivamente tutta la colonia, tanto più in questi momenti così difficili per noi. Dico difficili perchè, stante il poco benigno affiatamento fra i due popoli latini, la più piccola scintilla potrebbe dare luogo a delle gravi conseguenze, e ci domandiamo ansiosi, che cosa potrebbe, malgrado la sua buona volontà, il console che giungesse in tale momento, non conoscendo egli nè i costumi della colonia, nè quelli della popolazione marsigliese. E' vero che si parla in surrogazione del marchese Carcano e del suo stato maggiore, del conte Chicco come console generale, e del conte Mainoni d'Intignano, già nostra conoscenza, come 1° vice console, ottimo elemento; però essi dovrebbero non poco sudare per mettersi al corrente delle cose nostre.

Intanto noi che abbiamo la fortuna di conoscere entrambi, facciamo voti che se il marchese Carcano più non ritorna fra noi, che il conte Chicco sia il suo surrogante, come il conte Mainoni, del conte De Negri.

×

La nostra colonia è rimasta meravigliata della voce corsa, dell'imbarco sul piroscafo *Solunto* della Navigazione Generale Italiana, di 62 casse di talleri provenienti da Parigi e diretto a Massaua pel recapito all'imperatore Menelich, a mezzo del governatore dell'Eritrea.

Dicesi che il valore delle 62 casse ammonta a più di 180 mila lire.

La cosa è assai strana e dà luogo ai più vivi commenti fra noi, perchè i nostri connazionali non comprendono il motivo pel quale il nostro governo si rivolse per una tale spedizione al rappresentante o ai rappresentanti a Parigi del barbaro imperatore, allorquando questa operazione si sarebbe potuta eseguire più facilmente in uno dei porti della penisola.

Non fummo già sufficientemente l'oggetto delle risa di questi nostri amici francesi per dar loro ancora una volta l'occasione di screditarci presso quanti avranno notizie di questa nuova *gaffe*?

In giro per il mondo

Corriere giudiziario — Processo della Banca di Como.

Udienza antimeridiana. — Il testimone X tira un calamaio al testimone Y che lancia il bastone contro il cancelliere il quale risponde con una seggiolata, mentre due cittadini, nel pubblico, si schiaffeggiano, e un avvocato grida: — Tutti ladri! — e il signor Tutti strepita che darà querela, e il presidente sospende la seduta, per riaprirla a porte chiuse con proibizione di entrare al pubblico, agli avvocati e agli imputati...

Svolgendosi così il processo, quale meraviglia che nessun resocontista dei molti che assistono al dibattimento sia d'accordo coi colleghi circa i connotati del comm. Favilla?

Il *Resto del Carlino* ha fatto raccolta dei vari *clichés*, e bisogna convenire che o le macchine fotografiche erano guaste o il comm. Favilla, innanzi al tribunale di Como, ha dato uno di quegli spettacoli a trasformazione così di moda, adesso.

Mentre il *Resto del Carlino* dice:

« ...il Favilla vestiva elegantemente ed era di aspetto florido e quasi indifferente. »

la *Stampa* di Torino lo descrive così:

Favilla ha l'aspetto di persona moralmente abbattuta. E' calmo, ma è dominato da un tremito convulso. Veste di nero, è sbarbato di fresco e tiene in mano un cappello chiaro.

Ma arriva l'*Italia del Popolo* che assicura:

. . . veste di nero e stringe fra le mani un cappello color caffè. I baffi rossastri contrastano col nero dei capelli.

La *Provincia di Como* ha visto:

. . . il labbro sorridente sotto i baffi spioventi, biondissimi.

Insomma, ognuno ha visto quel che ha creduto di vedere.

Ma, siamo giusti, andate a vederci chiaro in udienze così tempestose!

×

Si parla molto della nuova invenzione del « telefono ad alta voce ».

In verità, non sarebbe una invenzione, ma un perfezionamento del sistema sinora adoperato.

Uno ha il telefono in casa, e non deve incomodarsi ad alzarsi, ad avvicinarsi all'apparecchio, a collocarsi il tubo all'orecchio e a cominciare a tirar calci contro la parete e pugni contro l'apparecchio, urlando: Pronto? Pronto?

Invece, se ne sta dove si trova, e sente giungere fino a lui, dal telefono, la comunicazione che, diremo così, gli compete.

Questa innovazione ha tutti i caratteri di una conquista dell'igiene.

Da quando furono inventate le Società telefoniche, il numero dei casi delle malattie di fegato aumentò straordinariamente; perchè il temperamento anche più pacifico e rassegnato, diventava iroso, quasi sanguinario appena era messo in contatto con un telefono.

A volte, il disgraziato che telefonava offriva ai circostanti il pietoso spettacolo di un uomo occupato a tenere di questi discorsi:

— Pronto? Con chi parlo? Che? non capisco. Pronto? Pronto? Non risponde più nessuno! Ohè! Ohi! perchè avete tolta la comunicazione? E' una porcheria! Pronti, perdio! Ah! sì? Oh! (*Dopo una lunga attesa*). Pronto? Ah! corpo di...! Sacrrr... Eccolo, finalmente. Come? che dice? chi? la comunicazione? c'è! Non c'è? non capisco. Dica... dica... Oh! Pronto... Prontooo!... (*Lasciando cadere scoraggiato il manubrio*). Hanno tolta la comunicazione!

Queste le conversazioni e comunicazioni che correvano finora lungo i fili telefonici; e non parevano fatte per giovare ai fegatosi.

Senza contare che si verificheranno anche dei casi di pazzia incipiente.

Non ho visto io un signore, una certa e brava persona che non avrei mai sospettata capace di perdere la testa, brandire furioso il bastone, precipitarsi contro l'apparecchio telefonico e mandarlo in pezzi a randellate, urlando:

— Ah sì! non la vuoi smettere, no? ti pigli proprio giuoco di me?

×

E. de Lagar mi manda:

La satira del giorno

Avuto il dispaccio,
La Mothe-Thomegueux
Esclama: — Parbleu!
Chi è questo [illegible]
Che affronta il [illegible]
Sacrè nom de Dieu!
Morbleu!
Crebleu!

Or ora lo spa[illegible]...
O vittima [illegible]
D'un ferro mortale.
Chi sei? — Generale
Mannaggia La Rocca.

—

E, tronfio, ammiccando,
Riflette: — Così
Al pari di *Henri*
Incrocio il mio brando
Con un generale!!
Pas mal! Pas banal!
O Ciel!...
Bravo!...
O fuoco marzial!
O furia selvaggia!
Qual... Al primo comando,
In pezzi ti mando,
Protervo *Mannaggia!*

—

La gioia trabocca
Del fiero *Monsieur*...
E' giusto, parbleu!
Che sorte gli tocca!
Mannaggia la Rocca,
Sacrè nom de Dieu!
Crebleu!
Morbleu!
E' il pesce che abbocca!...
Che impari, ah! che impari
Qual povero *Henri!*
Potessi così
Trovar **un suo pari!**

E. de Lagar.

×

In alto mare.

Un passeggiero: — A quale distanza siamo dalla terra, amico?

Un marinaio — Mille metri circa.

— Perbacco! ma io non la vedo. Dov'è?

— Giusto sotto di voi, signore.

Rislad.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 13, ore 1 pom. — (*edi.*) La nostra Giunta provinciale amministrativa, ha compiuto la discussione del bilancio preventivo pel 1897, presentato ad essa, coi nuovi organici relativi per gli impiegati municipali, dal regio delegato al nostro Comune. La Giunta ha approvato tutti i provvedimenti proposti dal regio delegato stesso, aggiungendovi la soppressione del sussidio annuo di lire 13,200 — già da me per primo annunziatavi, anche in considerazione che si tratta di un bilancio preventivo per un anno già assai inoltrato — e riserbandosi di discutere per il bilancio del 1898 le ulteriori economie, di cui vi detti completo cenno da essa Giunta escogitate.

Presiedeva il prefetto Capitelli. Erano presenti i consiglieri cav. Biondi, avv. Camona, avv. De Rossi, Paccetti, avv. Philipson, dott. Ponticelli.

La Giunta deliberò inoltre su varie faccende di ordinaria amministrazione.

— Il conte Florestano De Larderel si è dimesso da consigliere provinciale.

— Il delegato regio presso il nostro Comune, è partito per Roma, chiamatovi dai ministri dell'interno e del tesoro, per riferire intorno ai provvedimenti a favore delle finanze municipali livornesi, e alla sistemazione del prestito, da lui proposta.

— Parte oggi una crociera degli *yachts* che hanno preso parte alle regate a vela qui datesi, diretta a Napoli, per partecipare alle altre regate che si dànno in questa ultima città.

Iersera fu fatta la consegna dei premi ai vincitori nelle gare di Livorno. Assistevano varii membri del R. Y. C. I., e alcune signore patronesse.

— Domenica prossima, le Società cattoliche livornesi si recheranno a Pisa per prendere parte alla grande processione di chiusura delle feste per la Madonna di Sotto gli Organi.

— Domenica 29 corrente avrà luogo in piazza Vittorio Emanuele una tombola, con 1400 lire di premi a beneficio della locale Congregazione di carità.

— Al resoconto telegrafatovi della terza giornata di regate nazionali a vela, aggiungo, che lo splendido premio per le costruzioni italiane, vinto dall'*yacht Lohengrin*, era dono dei signori fratelli Orlando.

— Le ferrovie e la Navigazione generale Italiano, hanno accordato straordinari ribassi pel Congresso regionale toscano tra le Società cooperative e di mutuo soccorso che avrà qui luogo nei giorni 29 e 30 corrente.

— Stanotte è stato dato nel salone di pattinaggio dell'*Eden*, ad iniziativa di alcune gentildonne un ballo a beneficio della benefica Società di maternità di qui.

E' riuscito splendidamente. Vi ha assistito il fior fiore di Livorno e della colonia bagnante.

NOTERELLE PISANE
(Nostro telegramma particolare)

PISA, 13, ore 3,35 pomeridiane — (*Baraccani*) Sono stati raccolti in fascicolo i discorsi commemorativi pronunziati al Senato in commemorazione del senatore comm. prof. Filippo Serafini.

Precede un esteso cenno biografico e un somigliante ritratto dell'insigne giurista.

Il fascicolo contiene anche l'elenco delle onorificenze, dei titoli accademici e delle pubblicazioni del compianto professore.

La pubblicazione è stata fatta a cura della direzione dell'*Archivio giuridico*.

— I ladri entrarono nella scorsa notte nel negozio di drogheria Micheletti mediante scasso e si impadronirono della somma di L. 150 in rame.

— Il prefetto ha concesso il permesso per il comizio liberale purchè questo non sia tenuto nel giorno stabilito per la processione religiosa.

Ieri si fece il pellegrinaggio delle parrocchie pisane alla Madonna di Sotto gli Organi. Erano circa 10,000 persone.

I funerali del generale Della Rocca

UN TELEGRAMMA DEL RE

LUSERNA, 13. — La salma del generale Morozzo della Rocca verrà trasportata stanotte in forma privata alla casa dell'estinto in Torino, dove sarà deposta in una camera ardente.

Domenica mattina avranno luogo i solenni funerali.

S. M. il Re ha inviato alla contessa Morozzo della Rocca il seguente telegramma:

« COGNE, 13. — Al grave lutto di lei per la morte del compianto generale suo consorte, partecipano con me la nazione e l'esercito. Interprete dei loro sentimenti, rendo omaggio alla memoria dell'antico soldato, che partecipò ai più grandi avvenimenti del risorgimento italiano ed ebbe costantemente la fiducia e l'affetto del mio augusto genitore. A lei, che coll'eletto ingegno e colle gentili cure confortò la lunga vita dell'illustre generale, mando, in nome pure della Regina, vive e cordiali condoglianze.

« Affezionatissimo
« *Umberto*. »

Elezioni suppletorie

Nel collegio di Acerra

ACERRA, 12. — E' convinzione generale che questa volta l'on. Montagna vincerà certamente la lotta. Anche gli avversari ne sono persuasi; perciò con l'aiuto delle autorità si sono buttati alla violenza e alla illegalità.

In Marigliano ove tutti sono pel candidato di opposizione, l'egregio magistrato Calabria, per raccogliere almeno qualche diecina di voti, ricorse al sistema di allettare gl'elettori con larghe promesse purchè si facciano sequestrare fin dal sabato sera a casa e non vadano a votare. Così si fece il 21 marzo.

Quello che avviene ad Acerra è inaudito. L'amministrazione di questa città, sulla quale pesa una inchiesta governativa, crede di salvarsi con la vittoria del ministeriale Calabria.

Essa quindi fa tutti gli sforzi e con le pressioni e con le promesse, e con le minaccie, cerca d'imporsi al corpo elettorale.

I fautori del Calabria, sono baldanzosi e vanno portando in giro certe vanterie che in verità sono altrettante imprudenze.

Vanno dicendo che, se sarà necessario, scacceranno dalle sale elettorali tutti gli oppositori del Calabria. Questi discorsi che suonano disprezzo alla legge e alle libere istituzioni promuovono l'indignazione generale.

Il prefetto della provincia comm. Ruspaggiari ne è informato, e noi ci auguriamo non voglia fare orecchie da mercante ai giusti e frequenti reclami del corpo elettorale, il quale invece di andare a votare, pare debbasi preparare ad una guerra civile.

Non si chiede che la sicurezza personale e la sincerità del voto. Il capo della provincia non dimentichi però il risultato dell'elezione del 21 marzo e le responsabilità che ne derivarono.

Ancora i danneggiati del terremoto in prov. di Messina
(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 13, ore 8,45 pom. — (*Arena*). I giornali cittadini propongono che la nostra provincia respinga sdegnosamente l'irrisoria somma assegnatale pei danneggiati del terremoto. Messina non ha bisogno di nessuna elemosina governativa.

Vi assicuro che la indignazione è straordinaria.

Figuratevi che ai danneggiati del comune di San Filippo toccarono 40 lire!! Vi sono danneggiati ai quali non fu assegnato più di lire 21 Tutto ciò, quando il palazzo municipale di Messina subì 50 mila lire di danni; e delle case private, per citarne una, e non delle più danneggiate, quella del cav. Laspada, lire 25 mila.

Il Consiglio provinciale ha votato lire duemila pei poveri di Limina, e l'on. Nicola Fulci ha colto l'occasione per fare una carica a fondo contro chi lascia la provincia di Messina in così deplorevoli condizioni igieniche.

Arresto di presunti anarchici a Milano
(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 13, ore 2.50 pom. — Iersera la questura arrestava tre giovani operai meccanici, uno dei quali minorenne, abitanti fuori porta Garibaldi, qualificandoli anarchici.

La polizia diffonde la voce che nelle perquisizioni a domicilio degli arrestati si trovò una cassetta di ferro contenente materie esplodenti con la miccia preparata, e che si trovarono pure lettere di Caserio, di Paolo Lega e di Pietro Acciarito, nonchè alcuni ferri e materiale atti alla fabbricazione di bombe.

Tali notizie però appaiono esagerate. Durante la notte si procedette ad altri arresti.

La questione del pane a Palermo e altrove
(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 13, ore 12,10 mer. — (*Gugliuzzo*). Continua lo sciopero dei fornai.

Da Napoli sono giunte nove tonnellate di pane. Ne arriva anche da moltissimi punti della Sicilia, specialmente dalle nostre campagne; ma la scarsezza del pane, sebbene minore di ieri, si fa sempre sentire, molto più che quando manca una cosa allora appunto se ne sente maggior bisogno.

Anche i soldati ieri ebbero scemata la loro razione di pane per mettere 3000 pani a disposizione del municipio.

Alle ore 6 pom. una buona metà della popolazione povera, reduce dal lavoro, si riversò innanzi alle baracche municipali in attesa dell'arrivo del pane.

Pel mantenimento dell'ordine venne stabilito un servizio di perlustrazione di carabinieri e bersaglieri.

Anche i pochi forni privati, dove si continuò la lavorazione, sono custoditi dalla forza. Per la grande ressa furono commessi molti borseggi, come pure non mancarono casi di ceste di pane completamente svaligiate, nè casi di bagarinaggio.

Parecchi speculatori, per esempio, vendevano il pane sino a 70 centesimi. I *cantonieri* ne sequestrarono molte partite, vendute poi nelle baracche a prezzo normale. Le patate da otto centesimi salirono a dodici; invece i fabbricanti decisero di scemare il prezzo della pasta.

Le autorità municipali, cominciando dal sindaco, si son dovute moltiplicare; i *cantonieri* hanno fatto un servizio faticosissimo assai lodevolmente. Uno di essi per una caduta si fratturò una gamba.

La folla ha applaudito sempre la forza pubblica, gridando: « Abbasso i fornai! »

Il *Corriere dell'Isola*, nella edizione del mattino, annunzia probabile un'altra larga retata di proprietari fornai.

Ore 6 pom.

La polizia ha raccolto le prove che i panettieri della città, deciso lo sciopero, intimarono a quelli delle borgate, minacciandoli di morte, di chiudere i forni anch'essi.

Quindi furono denunziati all'autorità giudiziaria gli arrestati di ieri in base all'articolo 236 del Codice penale.

Parlasi pure di severi provvedimenti che si adotteranno contro gli incettatori di farine sia per ottenere il ribasso dei prezzi sia per constatare che non siano adulterate. Malgrado la quantità di pane venuto di fuori e quella prodotta qui, esso è sempre inferiore ai bisogni del consumo normale. Sinora nessun incidente.

La popolazione acconciasi a questa penuria sperando che la crisi attuale persuada all'adozione di misure che, una buona volta infrenino la camorra dei fornai e degli incettatori di farine.

×

SIENA, 13, ore 2,10 pom. — (*Eff.*) Iersera numerose rappresentanze delle associazioni popolari, riunite in assemblea, stabilirono di tenere un Comizio domenica prossima, per trattare la quistione del rincaro del pane.

Oratore del Comizio sarà Oreste Lensi.

SPORT

ACCADEMIA DI SCHERMA A LIVORNO

LIVORNO, 12. — (*edi.*) Lunedì 16 corrente, ad ore 9 pom., avrà luogo all'*Eden*, una grande accademia schermistica cui prenderan parte i maestri Giovanni Caselli della « Società labronica di scherma » e della Regia Accademia navale, Giuseppe Nardi del *Circolo Eden*, Antonio Verga del 32° reggimento fanteria e Giovanni Zanni del Regio collegio di Lucca.

Vi parteciperanno pure alcuni dilettanti, allievi dei maestri Nadi e Caselli, tra cui il sig. P. Ualdi, vincitore del torneo internazionale di Firenze del 1897, e il tenente Cecchorini vincitore del torneo internazionale di Genova del 1896.

L'accademia sarà diretta dal cav. O. Dalgas.

CORSE DI CAVALLI A LIVORNO

LIVORNO, 14. — (*edi.*) Ricevo il programma della grande riunione sportiva, che avrà qui luogo domani 15:

Premio « Meloria » — Lire 1000 per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese che non hanno vinto la somma di L. 10,000 nell'annata. Distanza, m. 1450.

Premio « S. Jacopo » (corsa « a reclamare »). — Lire 1500 per cavalli di ogni paese, nati nel 1895. Distanza, metri 800.

Premio « Livorno » (handicap discendente). — Lire 3000 per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre, di ogni paese. Distanza, metri 2000.

Inscrizioni per questa corsa: *Allegro* del marchese Flori di Serramezzana; *Adelina* del cav. Luigi Marsaglia; *Florence* e *Marignano* della « Petite écurie »; *Drusilla* e *Dubrinasi* della razza di Carmignano; *Sbrigati* di Giovanni Rook; *Goldoni* e *Gianna* di T. Rook, seniore; *Varese* del signor Costanzo Sineei; *Jala* di sir Rholand.

Premio « Romito » (corsa a vendere). Lire mille per cavalli di tre anni ed oltre, d'ogni paese. Distanza: metri 1200.

Premio « Montenero » (corsa di siepi). Lire mille per cavalli di tre anni ed oltre, di ogni paese. Distanza: metri 2000

CORSE VELOCIPEDISTICHE

RIMINI, 12. — La prima riunione delle grandi corse ciclistiche internazionali si terrà domenica prossima nella piazza d'Armi.

La città è tappezzata d'avvisi e di « réclame » di ogni specie e dimensione; e infatti alla « réclame » corrisponderà l'importanza delle corse. Sono già iscritti i più celebri corridori: Ranco da Parigi, Jarman da Marsiglia, e gli italiani De Rossi, Mistretta, Aghemo, Ravaioli, Perola, Ramella, Genta, Pareschi, Colombo, Galli, Rosati, Lodovichetti, Bompani, Gardenghi, Beni, Baldrini, Bini, Ferri, Ricci, Della Ferrera, Tondi A. ed L., Foranari, Carboni, Livoranl, Zoli, Lama, Tanducci, Raffaeli.

La seconda riunione sarà lunedì 16. Il Municipio ha donato, perchè se ne costituisca un premio, una coppa con lo stemma della città.

Corriere giudiziario

UN PAZZO MORALE IN CORTE DI APPELLO

Quale interessante e ricco contributo alla scienza criminale potrebbero mai portare i nostri magistrati, obbligati come sono a giudicare ogni giorno i tipi più varii di delinquenti, se essi avessero il tempo e la voglia per scrivere dei libri!

Quest'osservazione mi ricorreva per la mente stamane dopo avere assistito alla nostra Corte d'appello allo svolgimento della causa di un certo *Chiapponi Garibaldi*, la cui vita finora passata, e le dichiarazioni fatte in pubblica udienza trovano un perfetto riscontro con quelle di altri tipici delinquenti che hanno fornito materia di studio ai nostri scrittori.

Chiapponi Garibaldi, della Toscana, ha ora ventotto anni, ed è già stato condannato undici volte per furto. Attualmente è sotto giudizio in Roma per un altro furto, mentre pende contro di lui in Arezzo un altro processo per un eguale reato. Si tratta dunque di un individuo recidivo tredici volte nello spazio di dieci o dodici anni.

Condannato in tribunale, questa volta per tentato furto, avvenuto in Genzano in circostanze di poca importanza, ed in contumacia, egli ha appellato, ed il suo appello si è discusso stamane.

Giovane alto della persona, cogli occhi piccoli, neri e vivacissimi, col viso molto allungato, il Chiapponi, che veste l'abito del recluso perchè si trova a scontare una condanna avuta tempo fa, quando il presidente lo ha interrogato ha risposto con grande abilità, con una parlantina facile e piena di deferenza e di rispetto verso l'alto consesso davanti a cui si trovava. Egli ha, con grande sicurezza, dedotta la nullità del primo dibattimento, esponendone i vizi giuridici in cui era incorso, proprio come avrebbe potuto fare un avvocato. In merito poi ha negato l'imputazione fattagli.

Allorchè la Corte si è ritirata per deliberare, il Pubblico Ministero comm. Martinotti, impressionato dalla figura dell'imputato, gli ha rivolto qualche domanda sull'essere suo ed ecco quello che egli ha risposto dalla gabbia ove era rinchiuso:

« Io sono il solo figliuolo maschio rimasto di una famiglia di tredici persone. Vive ancora una mia sorella che è maritata a Genzano.

Mio padre è morto, credo, di etisia, e mia madre di sincope. Gli altri miei fratelli sono morti fanciulli. »

Date queste notizie sulla sua famiglia, si è taciuto; poi d'un tratto ed alzando la voce e come se la sua intenzione fosse quella di rivolgersi al pubblico e non soltanto al procuratore generale, ha aggiunto:

« A me mi farebbero un gran piacere se mi rinchiudessero in qualche sito dove non potessi più far male. Io lo so di far male, ma pure quando mi trovo vicino alla roba degli altri, io non posso fare a meno di *prenderla*. In quel momento io sarei capace di commettere *qualunque delitto*. »

Pronunziando queste ultime parole, gli occhi gli scintillarono sinistramente. Vidi passare per essi il lampo caratteristico che ho tante volte visto negli omicidiari quando mi facevano il racconto del loro delitto.

Quindi ha ripreso più pacatamente.

« Che colpa ne ho io se *prendo la roba degli altri*? (Non ha mai pronunziato la parola *rubare*, il che dinota un resto di coscienza morale). Fino da quando ero bambino, quando avevo sette od otto anni e non potevo capire il bene ed il male, io sentivo l'istinto a porre le mani su ciò che non era mio.

E poi io sono malato.

— Di che cosa? — gli hanno domandato.

— Patisco di convulsioni epilettiche. Ho fatto la cura delle pillole antiepilettiche e ne ho sentito giovamento, nel senso che gli accessi mi prendono più di rado, però sto meno bene di prima in salute. Quegli accessi erano uno sfogo.

— Avete moglie?

— No, no, io non vorrei mettere al mondo degli altri infelici.

— Che studi avete fatto?

— Ho fatto la prima elementare e poi ho letto dei libri da me. »

In quel momento la Corte è rientrata con una sentenza colla quale dichiarava nullo il primo dibattimento, ma giudicando in merito, condannava l'imputato per furto tentato, a nove mesi di reclusione.

Allora il Chiappone si è alzato e volgendosi al presidente cav. De Francesco, gli ha detto:

« Io ringrazio la Corte, ma sottoscriverei una domanda per essere per sempre mandato in un'isola o in un manicomio. »

Il breve episodio svoltosi in una mezz'ora, mi ha convinto che noi avevamo assistito al processo fatto ad un pazzo morale, pericolosissima classe di delinquenti, e già oggetto di studi da parte di criminalisti italiani e tedeschi, e nei tempi più recenti dal nostro Lombroso, che ne studiava l'analogia con i delinquenti nati e gli epilettici.

La base del loro temperamento è una eccessiva impulsività; trattasi sempre — dice il Lombroso — di un arresto di sviluppo di alcune facoltà che permangono allo stato infantile, e come nell'infanzia si traducono subito in azione, senza che nulla vi possa il freno dell'intelletto e la previdenza di possibili disgrazie ed il ribrezzo dell'offeso senso morale.

Sfogliando le confessioni di altri ladri nell'*Archivio di psichiatria* e nella *Rivista di discipline carcerarie*, ci troviamo di fronte a dichiarazioni identiche a quelle fatte oggi dal Chiappone.

Un ladro diceva a Lombroso: « L'abbiamo nel sangue; se vedessi anche un ago solo, non posso fare a meno di prenderlo ».

Deham confessava a Lauvergne d'avere una passione al furto: « Non più rubare — diceva — sarebbe per me come non più vivere. Il furto è una passione che brucia come l'amore e quando il sangue mi bolle nel capo e nelle dita, credo che ruberei a me stesso, se lo potessi ».

Qualcuno di questa impulsività, come il nostro Chiappone, si duole ed esce in questa confessione: « So che mi qualificano per un ladro esperto, ma io non sono che un ladro disperato, a cui manca il coraggio di togliersi la vita.

Oramai credo che la giustizia mi userebbe una grazia se mi lasciasse per sempre nel carcere dove mi trovo, dandomi un'occupazione qualunque. » (*Visconti condannato 20 volte per furto*).

Quale mondo vario e curioso quello dei criminali! e come gli studi ne sono attraenti!

Guardate questo stesso Chiapponi, come coll'istruzione rudimentale che ha, intuisce il rimedio a sè stesso.

A che vale rinchiudermi — egli dice — per qualche mese in prigione? Uscendo, tornerei a rubare lo stesso. Mandatemi in un'isola, in un manicomio, rinchiudetemi per sempre!

Io non credo che il Chiappone abbia letto le opere di Lombroso, Ferri, Garofalo. Ma è proprio il rimedio che anche essi propongono.

Fabrizius.

IL PROCESSO DI COMO
(Nostro teleg. part.)

COMO, 13, ore 6.10 pom. — (*Idem*). Avendo la *Lombardia* e il *Secolo* smentito il prof. Capitani circa le affermazioni riguardanti l'intromissione dello stesso Pavia a favore del Cavallini, il Capitani alla udienza antimeridiana di oggi confermò il suo asserto protestando contro l'audacia del deputato di Soresina.

Cominciò quindi la sfilata dei testi di difesa di pochissima importanza.

Si rinunciò alla deposizione del comm. Miacchi; fu importante invece la testimonianza del ragioniere Cazzaniga perito nella moratoria della Banca Lomellina. Egli depose delle cattive condizioni di detta Banca, che aveva sempre proceduto con mezzucci e con bilanci non conformi al vero; sicchè le attività del '93 fissavansi a 15 milioni, mentre la valutazione vera fatta nel '94 riducevasi a poco più di 6 milioni.

Continua anche nella seduta pomeridiana l'audizione dei testi a difesa, di non grande interesse. Solo per la deposizione commentata del comm. Maraini di Roma, vi furono contestazioni del difensore Campi, in seguito alle quali e alle affermazioni del curatore Capitani riescisi a stabilire le grandi perdite che ebbero i Luraghi nella cessione da loro fatta alla Banca Lomellina e al Cavallini delle case di Roma.

UN'ASSOLUZIONE
(Assise di Roma)

Nel pomeriggio del 22 agosto passato, in una vigna del territorio di Albano, si rinvenne vicino al muro della casina il cadavere del muratore Pietro Farrotti, d'anni 25, da Albano; ed in terra, li accanto, la sua doppietta, che aveva la canna sinistra scarica. Fattasi l'autopsia, si accertò che il poveretto era morto per un colpo di fucile, che, sparato a bruciapelo, gli aveva fracassato la sesta e la settima costola, asportato il fegato e lacerato il cuore interrompendone istantaneamente le funzioni.

Il Farrotti alla mattina era uscito da Albano per andare a caccia insieme al suo amico Bruno Masella, d'anni 40, da Segni; poi essendo venuta la pioggia si erano ricoverati nella vigna, dove avevano mangiato in torno a Luigi Giani, d'anni 22, da Albano, e Giuseppe Giusti, d'anni 32, da Pergola, contadini addetti alla vigna medesima.

Costoro fecero all'autorità giudiziaria questo racconto: il Farrotti, volendo vedere se il tempo si fosse rimesso, si avvicinò alla porta del casale tenendo in mano il fucile, che aveva montato il grilletto sinistro.

Disgraziatamente il grilletto, che era anche un po' guasto, urtò contro lo stipite della porta e scattò: il colpo partì ed uccise istantaneamente il Farrotti.

Però da parecchi indizi con grande diligenza raccolti parve si potesse concludere che invece il Farrotti fosse stato ucciso dai tre contadini, che per salvarsi avrebbero poi dato quella versione al fatto. Anzitutto si dimostrò che il disgraziato poche sere prima aveva avuto una questione con uno dei tre; poi che il fucile col quale fu ucciso non poteva essere il suo, giacchè diverse erano le cariche; e che la morte avvenne in altra parte della vigna, essendosi trovata nel pugno del morto dell'erba secca che doveva aver afferrata nell'agonia, ma che non si trovava nel luogo arido e nudo in cui giaceva.

Per questi e per altri indizi sono comparsi oggi davanti ai giurati, per rispondere di omicidio volontario, Giani, Giusti e Masella; ma sono stati tutti assolti, avendo anche il P. M. cav. Raimondi ritirata l'accusa.

I vini italiani al Plata

ARGENTINA ED URUGUAY

(Note di viaggio del nostro collaboratore agrario)

ADELSBERG, 9. — (*V. Nazari*). Se qualcuno mi avesse detto che la mia prima corrispondenza dall'Austria avrebbe riguardato il commercio dei nostri vini al Plata, avrebbe certo rischiato di venire mandato se non nel nuovo mondo, almeno a quel paese là dove, con biglietto di sola andata, si sogliono spedire i peccatori.

Eppure tant'è: la cieca epoca del caso — assai fortunato questa volta — l'imprevisto che ha tanta parte nella nostra esistenza specialmente quando si viaggia, mi ha fatto incontrare il fondatore e direttore della nostra stazione enotecnica in Buenos Ayres ed a me sembra opportuno non defraudare i lettori di quanto ho potuto apprendere nella conversazione avuta con lui.

Non vi è certo persona che si occupi del commercio dei nostri vini, il quale ignori come al cav. Pompeo Trentin si debba la crescente esportazione dei prodotti della nostra industria enologica in quelle lontane regioni, dove tanto numerosi sono i nostri connazionali.

Non può quindi che riuscire interessante conoscere quali siano le idee del cav. Trentin riguardo all'avvenire dell'accennato commercio, tanto più che essendo egli in Europa da brevissimo tempo per ragione di congedo, quanto mi disse e qui ripeto, non è soltanto la morale, per così dire, di ciò che rilevasi dai suoi numerosi e lunghi rapporti, ma rappresenta veramente *le dernier mot* sullo importante argomento.

Ed eccoci, senz'altro, in riassunto, quanto ebbe a dirmi il mio ottimo amico.

La viticoltura dell'Argentina. — Lo stato attuale della viticoltura nella Repubblica Argentina è il seguente: estensione dei vigneti 35,000 ettari circa; produzione normale del vino da 8 a 900,000 ettolitri.

Il prodotto vino non ha subito, negli ultimi anni, miglioramenti degni di nota. La vera industria vinaria si può dire che dati da 20 anni; nell'ultimo decennio la estensione della viticoltura aumentò di 15 mila ettari circa. Presentemente l'aumento accenna a declinare perchè i viticoltori sono impensieriti per le malattie che cominciano a svilupparsi nei vigneti.

La *fillossera* esiste da parecchi anni nella provincia di Buenos Ayres. Probabilmente anche la provincia di Entre Rios deve trovarsi infetta avendo piantato negli ultimi anni gran parte dei suoi vigneti con talee e barbatelle provenienti dal vicino dipartimento uruguayano del Salto, ove la *fillossera* infierisce da varii anni.

La stessa malattia è sospettata nelle provincie di Mendoza e di San Juan ove si sono notati sintomi eguali a quelli prodotti dalla *fillossera*.

La viticoltura dell'Uruguay. — E' appena nascente e trovasi già messa a dura prova dalla fillossera. Su 3000 ettari vitati che l'Uruguay possiede, nei vari suoi dipartimenti, 1500 circa sono già stati dichiarati infetti dalla Commissione di viticoltura; e parte di questi è già perduta.

Vi è chi crede che la giovane viticoltura uruguayana sia destinata a soccombere sotto gli attacchi della fillossera, contro la quale i [illegible]

non sono sufficientemente preparati. Certo si è che ora essi si trovano molto sfiduciati.

La vendemmia argentina di quest'anno. — L'ultima vendemmia (febbraio-marzo 1897) fu nell'Argentina deficiente per qualità e per quantità. Qualità assai meno che mediocre; quantità di 650 a 700 mila ettolitri di vino.

Questa deficienza è dovuta alle invasioni di cavallette, alle inondazioni avvenute a Mendoza ed alla grandine.

La vendemmia dell'Uruguay. — Fu quest'anno pressochè nulla. Causa del mancato raccolto: le cavallette, la fillossera, la guerra civile che vi dura da parecchi mesi.

La importazione dei vini. — La deficiente vendemmia argentina ed il mancato raccolto dell'Uruguay avrebbero dovuto favorire quest'anno notevolmente la importazione dei vini europei, se delle cause più potenti non avessero posto in dure condizioni il commercio dei vini in generale e quello dei vini italiani in particolare.

Fra queste cause bisogna ricordare: *In Italia:* La deficiente produzione 1896 e la cresciuta esportazione verso l'Austria Ungheria, la Svizzera ed altri paesi; e per conseguenza la mancanza di vini robusti atti ai viaggiatori d'oltre mare. — *Nell'Argentina:* La stessa causa che ha ridotto il raccolto dell'uva, ossia le cavallette le quali hanno devastato specialmente le regioni dei cereali ed hanno posto quasi tutte le colonie agricole in condizioni di non poter far fronte ai propri impegni, ciò che si è già ripercosso e si ripercote ancora sinistramente sulle piazze di Buenos Ayres e di Rosario. — *Nell'Uruguay:* Oltre alla causa ricordata per l'Argentina, la guerra civile, già accennata, la quale dura da parecchio tempo ed ha ridotto il paese in tristi condizioni, paralizzando in parte il commercio e favorendo la emigrazione anzichè la immigrazione.

Per questo non si può certamente aspettarsi che nel corrente anno la importazione dei vini italiani nelle repubbliche del Plata possa segnare un aumento. Essa vi ha però sempre una posizione brillante, tale da renderci soddisfatti.

Da qualche anno la importazione dei vini italiani nell'Argentina si aggira intorno ai 300,000 ettolitri — più della metà della importazione totale — mentre dieci anni or sono non era che di 30,000. E questo notevolissimo incremento dell'ultimo decennio ebbe luogo non ostante la cresciuta produzione argentina e non ostante lo sviluppo assunto dalla industria dei tagli e delle imitazioni in Buenos-Ayres. Notisi inoltre che mentre la cifra totale della importazione dei vini subisce da vari anni delle diminuzioni non indifferenti, i soli vini italiani hanno potuto non solo sottrarsi a questo fatto, ma realizzare anzi dei notevoli progressi.

Ed altri progressi si potranno realizzare, poichè le cause che deprimono quest'anno la importazione dei nostri vini non sono che transitorie e col cessare o modificarsi di esse anche il commercio dei vini d'Italia può acquistare nuovo vigore. Ma bisogna vigilare, tenere gli occhi aperti, seguire il lavoro dei concorrenti, non perdere mai di vista tutto quanto nelle repubbliche del Plata può favorire od ostacolare la introduzione dei nostri vini; esser sempre all'erta per non perdere terreno e per acquistarne all'occasione del nuovo; seguitare sopratutto a spingere il più possibile quella evoluzione che è già cominciata nel nostro commercio vinario col Sud America e che tende a far strada, oltre ai vini più ordinari, a quelli da diretto consumo ed anche ai fini, in modo da farli entrare nelle abitudini, nei costumi di quei popoli.

E questa vigilanza si rende tanto più necessaria per la instabilità che tutte le cose hanno in quei paesi, la variabilità delle leggi doganali ed interne, le sorprese che ivi non difettano, le trasformazioni rapide che vi succedono, tanto nella produzione come nel commercio.

E vale la pena di esercitarla questa vigilanza, poichè le repubbliche del Plata, e specialmente l'Argentina, non ostante i momenti di malessere come quelli accennati, sono sempre paesi di vitalità non comune e di grandi risorse naturali.

Riferito così del mio meglio quanto di più importante ebbe a dirmi il cav. Trentin, sembrami provato essere più che mai opportuna l'opera della R. stazione enotecnica di Buenos Ayres e poichè mi parve di rilevare, purtroppo, come il mio caro amico, il quale da ben otto anni dirige la stazione stessa, non sia molto disposto a tornarvi, così sento di dover esprimere la speranza che egli si adatti a continuare l'opera tanto bene iniziata e fin qui condotta, nell'intento di accreditare i nostri vini nell'America del Sud.

Ed è con tale augurio sincero, che pongo termine a questa specie di intervista, non senza ringraziare vivamente il cav. Trentin, per i ragguagli tanto cortesemente favoritimi.

CRONACA DI ROMA

Il rincaro del pane. — La Commissione comunale di vigilanza sulla vendita dei generi alimentari, riunitasi in Campidoglio, ha dovuto constatare che il prezzo del pane d'ordinario consumo in Roma, non è sproporzionato in relazione ai prezzi correnti delle farine. Si è convinta invece che i prezzi delle farine sono alquanto esagerati in confronto con quelli del grano e in confronto anche ai prezzi che si praticano nelle altre città d'Italia.

Sappiamo che la Commissione comunale ha rivolto particolarmente i suoi studi intorno ai mezzi atti a far cessare questo squilibrio fra il prezzo dei grani e quello delle farine, tutto proprio di Roma.

Il fenomeno era già stato notato nell'inchiesta fatta dalla Società per il Bene Economico e speriamo che la Commissione municipale nelle sue indagini vorrà cooperare a suggerire provvedimenti efficaci.

Gare di nuoto a Tevere. — Ieri ebbero luogo al Tevere le gare di nuoto organizzate dal proprietario delle capanne dell'antico mattatoio. Alle corse presero parte 17 iscritti. Arrivarono al traguardo 14; tempo massimo minuti 8 partendo dai *Rari nantes*. Arrivarono primo De Leonardis Giulio, secondo Allegri Giuseppe, terzo Palombini Aurelio, quarto Bonelli Giovanni.

Domenica la gara sarà ripetuta.

Bollettino meteorologico del 13 agosto. — *In Europa* — La pressione è bassa in Irlanda 755; elevata in Spagna e Germania 763.

In Italia. — Nelle ultime 24 ore il barometro è quasi ovunque abbassato fino a 3 millimetri; pioggie e temporali in Piemonte e Lombardia. Stamane il cielo era sereno nell'Italia inferiore e nelle isole, nuvoloso e vario altrove.

Il barometro è quasi livellato al 763.

Probabilità — Venti freschi specialmente settentrionali. Cielo vario al Nord, sereno altrove; qualche temporale.

Roma — Barometro a mezzodì: 762.7 — Umidità relativa 40, assoluta 12,06. Vento a mezzodì: Sud-ovest debole. Stato del cielo: sereno.

Cronaca del caldo — Temperatura di oggi in Roma: massima 30.0, minima 18.2.

Nelle altre città, ieri, la temperatura oltrepassò i 30 gradi a Parma e Firenze 33.0, Milano e Pisa 32.4, Arezzo 32.3, Caserta e Reggio Emilia 31.5, Siena e Rovigo 31.4, Siracusa 31.3, Verona 31.0, Palermo 30.7, Pavia, Brescia e Modena 30.6, Ancona 30.6, Grosseto 30.4, Chieti e Massa Carrara 30.2, Macerata, Teramo, Foggia e Benevento 30.1.

L'omicida del forte Trionfale arrestato. — Stamane alla *morgue* di S. Bartolomeo all'Isola è stato identificato il cadavere del carrettiere trovato ucciso ieri mattina presso il forte Trionfale. E' certo Andrea Brenzani, di 49 anni, domiciliato in Borgo.

Il Brenzani ha il padre, Giuseppe, ricoverato all'ospizio dei vecchi a S. Cosimato, ed un fratello, Luigi, proprietario del laboratorio da pasticciere in via della Sapienza, prossimo al caffè del Senato, domiciliato in via Principe Umberto N. 46 dove la moglie fa la portiera. Luigi è stato quello che ha riconosciuto il proprio fratello a San Bartolomeo.

L'ispettore di P. S. di Trastevere, cav. Buonerba, avendo saputo che l'omicida Giuseppe Tiberti, di anni 36, da Palestrina, abitante in via dei Fienaroli 39, sarebbe andato questa notte a dormire sotto i portici presso il ponte Garibaldi, incaricò i delegati Ripandelli e Lodi, il maresciallo Barbera e la guardia Torrano di fare un appostamento che non riuscì infruttuoso perchè infatti il Tiberti alle 2 ant. è stato arrestato.

Stamane il Tiberti è stato interrogato dall'ispettore cav. Buonerba, al quale ha confessato il delitto. Egli ha detto a sua discolpa che l'altra notte quando si recava a S. Onofrio per caricare i fascetti, si addormentò bocconi sul suo carretto e svegliandosi si trovò con i piedi legati e col Brenzani sopra, non si sa con quali intenzioni. Allora prese un randello e lo colpì in testa varie volte. Vedendo poi che non dava segni di vita lo gettò dal carretto.

Il Brenzani era al servizio del Tiberti, e perciò si trovava sul carretto.

Il Tiberti ha detto anche che prima di costituirsi voleva tornare da suo fratello Pietro a Palestrina, per aver un consiglio.

Il Tiberti la notte del 16 novembre decorso anno affrontò fuori di porta S. Pancrazio, il carrettiere Giuseppe Macciocchi, e venuto a questione per gelosia di mestiere gli menò vari colpi di bastone in testa ed altre parti del corpo producendogli lesioni che all'ospedale della Consolazione furono giudicate guaribili in 15 giorni, con riserva. Venne perciò dal pretore condannato a 13 giorni di reclusione.

E' stato rinchiuso a Regina Coeli.

Incendio. — Stamane alle 10 e mezza sviluppavasi casualmente un incendio sulla terrazza dello stabile n. 164 di proprietà dell'avv. Giacinto Bosca. Una camera di legno andò completamente distrutta quantunque accorressero subito alcuni soldati del distretto col colonnello Rimbotti e i vigili della Caserma.

Il danno arrecato dal fuoco è di mille lire, ma la stanza era assicurata all'Unione di Torino.

Dalla finestra. — Iersera alle 7 in via degli Ernici n. 43 il ragazzo Italo De Sanctis, di sette anni, volendo bere ad una fontanella si arrampicò ad una loggetta che guarda dalla parte del cortile.

Il bambino perdette l'equilibrio e cadde dall'altezza di quattro metri.

Trasportato all'ospedale di Sant'Antonio, il poveretto è morto essendosi fratturata la base del cranio.

Tentati suicidii. — Verso le 4 di stamane i barcaiuoli Venturini e Di Leone, passando sotto il ponte di ferro alla Lungara, ripescarono un tal Vittorio Valenti di 34 anni, da Porto Maggiore che aveva tentato di suicidarsi gettandosi nel Tevere.

Il Valenti da otto giorni si era congedato dal corpo delle guardie di città dove aveva prestato servizio per 13 anni. Dalla miseria era stato condotto a tal passo.

— Oggi alle due e mezza nel carcere di Regina Coeli, lo spazzino municipale Angelo Meloni, di 18 anni, detenuto perchè imputato di furto, mentre la guardia gli apriva la cella si precipitò improvvisamente, scavalcando la ringhiera, nel cortile. Non riportò che leggiere escoriazioni alla testa ed ai piedi. Sul posto si è recato subito il pretore del 5.o mandamento avv. Piredda.

Disgrazie. — Stamane alle 10 e mezza fuori di porta San Paolo il bracciante Federico Biaggiotti, di 29 anni, da Gubbio, mentre lavorava in una fogna cadde in un fosso alto tre metri riportando contusioni al fianco sinistro. Guarirà in 10 giorni.

— Lo scrivano Lorenzo Fantecucci, di 52 anni, da Bologna, in piazza l'Arberini stamane cadde dal velocipede e si fratturò la gamba sinistra. Ne avrà per venti giorni.

Falso mendicante. — In via degli Uffici del Vicario gli agenti della squadra mobile arrestarono il commesso Giuseppe Barca, di 35 anni, romano, sorpreso mentre importunava i passanti chiedendo l'elemosina. Perquisitolo gli furono sequestrate 134 lire che dichiarò essere frutto dei suoi risparmi.

Piccola Cronaca

TEATRI

Il pompiere di Giustina ha avuto un ottimo e ben meritato successo di applausi e di risate al *Nazionale*, ieri sera. E' una *pochade* delle migliori, piena di equivoci e di situazioni comiche con molta abilità e brio intrecciate insieme.

Il pompiere di Giustina terrà a lungo il cartellone e avrà la virtù di richiamare il pubblico, in folla, per una non breve serie di recite.

Contribuirono al successo gli artisti che recitarono con molto brio.

All'*Arena Tomei*, questa sera, per la serata d'onore di Dilio Lombardi, *Amleto*. Domani, ripresa dei *Due derelitti*.

×

Ci telegrafa il nostro corrispondente da Spezia che domani sera in quel *Politeama* avrà luogo la serata d'onore della prima donna signorina Merolla con la *Manon*.

« ZANETTO » A RIMINI

Sombrero ci scrive da Rimini, 11:

« L'annunziata rappresentazione straordinaria dello *Zanetto* di Mascagni a favore degli alunni poveri delle scuole elementari, è fissata per sabato.

Avrà luogo nella splendida sala da ballo dello stabilimento, bisognosa — lo dico che nessuno mi senta — di restauri, e la dirigerà personalmente il Mascagni, che condurrà seco da Pesaro gli esecutori vocali e l'accompagnerà al pianoforte.

Il Comitato che pensa agli alunni poveri ed ha ideata questa rappresentazione, non ha ristretto al solo *Zanetto* — troppo breve — il programma della rannata a cui si intendono invitati — a pagamento veh! — tutti i presenti in Rimini.

Il Rossaspina, primo attore della compagnia di Eleonora Duse, dirà una poesia del Prati. Canterà dei pezzi la signorina Ida Monteleoni — nota favorevolmente in arte, non ignota al pubblico dell'*Argentina* — suoneranno al pianoforte l'esimia signora contessa Malatesta Borsari, e sul violino una bionda artista fiorentina, la signora Latti.

Si prevede un gran successo d'arte e di beneficenza

Spettacoli del 13 agosto

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *Il pompiere di Giustina*.

Arena Tomei (ore 9) — Compagnia drammatica popolare diretta da G. Strini: *Amleto*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Carteline)

Alghero, 13. — *Suicidio.* — Ieri, alle ore 5 pomeridiane, nella caserma San Michele, si suicidava, impiccandosi con la cinghia dei pantaloni all'inferriata della prigione semplice, il soldato Urtis Carmine, di Alghero, di anni 22, dell'86ª fanteria, qui distaccato.

Il disgraziato fu tratto al triste passo perchè sospettato di aver rubato un'anguria, del qual fatto, a detta dei commilitoni, era innocente.

La madre e le sorelle accorsero in quartiere alla notizia. Avvennero scene strazianti.

Spezia, 13, ore 2 pom. — *Suicidio.* — Stamane in un camerino dell'officina di costruzioni in ferro, presso questo arsenale, si è suicidato tagliandosi la gola con un rasoio certo Peragallo Luigi, caposquadra nella detta officina, ammogliato con prole. Dopo la constatazione della morte fatta dal pretore, la pubblica assistenza ha trasportato via il cadavere.

I motivi del suicidio sono ignoti, non avendo il suicida lasciato lettera alcuna.

Bergamo, 12, ore 10 pom. — *Omicidio.* — Un barbiere a sessantadue anni, Cesare Stocchi, con tre coltellate ha ammazzato un calzolaio di 30 anni, Enrico Gattinoni, per futili motivi.

Modena, 12. — *Uno scandalo.* — Corre voce che nella Scuola militare siansi scoperti gravi abusi, che sarebbersi compiuti per parte di taluni fornitori con la complicità di qualcuno del personale. Vi sarebbero già diversi licenziamenti su due piedi e l'autorità giudiziaria avrebbe ricevuto regolare denunzia dei fatti vergognosi.

Genova, 11. — *Suicidio.* — Si è tolta ieri la vita, mediante precipitazione dalla finestra della propria abitazione, posta in via Palestro al n. 17 int. 13, la signora Elisa Carpis in Piazzellenga, di anni 46, da Bergamo. La suicida era separata dal marito ed aveva un figlio, ammogliatosi da poco, ed abitante egli pure a Genova.

Causa del suicidio pare sia stata un'acuta e dolorosa malattia di petto.

Una signora annegata. — Una signora bavarese, certa Wagen-Kauser Elisa, d'anni 45, ammogliata con certo signor Giulio d'Ollivier, d'anni 70, maggiore a riposo dell'esercito austriaco, annegò ieri a Rapallo, ove trovavasi per la stagione dei bagni, mentre nuotava in compagnia d'una sua figlia, dodicenne, a circa 150 metri da terra. Allorchè la povera signora, trascinata da una forte corrente, invocò aiuto, un giovane seminarista, certo Gerola Leopoldo accorse in suo soccorso, ma i suoi sforzi riuscirono vani; quando potè essere tratta alla spiaggia era già cadavere.

Pavia, 10. — *Rissa.* — La scorsa notte, a Stradella, in via Depretis, avvenne una rissa feroce.

Certo Gramegna Giuseppe, rimase morto per una coltellata al ventre; certo Smeraldi, d'anni 19, fu trasportato all'ospedale ferito al costato; e Panelli Luigi, panattiere, ferito alla testa, è latitante.

Suicidio. — A Vigevano, la ragazza Sizzaro Annunciata, d'anni 21, filatrice nello stabilimento dei fratelli Bonacossa, si suicidò app. [illegible]

Si ignorano le cause che la mossero al fatal passo.

Reggio Calabria, 10. — *Omicidio.* — Presso la frazione Fossato di Montebello Jonico, per futili motivi, il contadino Stillitano Fortunato uccideva, ieri l'altro, a colpi di stile il contadino Tripodi Carmelo.

L'omicida s'è reso latitante.

Avezzano, 10. — *Tentato omicidio.* — Ieri 9 alle ore 23, in contrada Sterparo Cicoro, il contadino Valletta Giacomo di Vincenzo, di anni 22, mentre rincasava fu ferito con arma da fuoco alla testa ed al dorso, da persona nascosta dietro una siepe. Il ferito ha riconosciuto l'aggressore, che non è però ancora stato arrestato.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Grassazioni nel viterbese

VITERBO, 15. — Ieri mattina alle 11 sullo stradale che da Marta conduce a Montefiascone due individui bendati e armati di fucile, aggredirono il procaccia postale Carlo Scipioni, riuscendo a depredarlo di 7 lettere raccomandate, e dei sacchi contenenti la posta per Marta e Capo di Monte. Gli aggressori si diedero quindi alla fuga.

Avvertiti del fatto i carabinieri, numerose pattuglie si misero in moto per cercare gli aggressori.

Dai connotati che si hanno degli aggressori, l'autorità sospetta che si tratti di quel Giocafatti Nobili che giorni or sono trucidava in Vignanello la famiglia dandosi quindi alla latitanza.

×

Un'altra grassazione è avvenuta sulla stradale Orvieto-Montefiascone contro i fratelli Orazio e Romeo Guerrieri, domiciliati in Orvieto che si recavano per taluni loro affari in Viterbo.

Anch'essi furono aggrediti da due sconosciuti bendati, armati di fucile, i quali intimarono loro di consegnare il denaro.

I fratelli Guerrieri consegnarono 33 lire ed un anello d'oro.

Un delitto d'amore

ROCCA DI PAPA, 12. — Certa giovane Luisa Piccioni, d'anni sedici, amoreggiava con tale Onesti Mariani, giovane vetturale di 23 anni, il quale per gelosia di lei aveva già riceuto ferita che lo rese impedito alla gamba sinistra, per cui è stato all'ospedale un paio di mesi e ne era uscito da pochi giorni.

Pare che la Piccioni intanto si consolasse già con altro amore: cosicchè oggi l'Onesti, incontrata la Luisa che attingeva acqua alla fontana di piazza Massimo D'Azeglio, le si avventava addosso e la colpiva a morte con arma da taglio, lasciandola cadavere dopo pochi minuti e dandosi alla macchia, [illegible] le sollecite ricerche di lui fatte dai carabinieri locali. Però sperasi che oggi o dimani l'efferato omicida cadrà in mano della pubblica forza.

Contadini che invadono una tenuta

MONTECOMPATRI, 12. — Stamane alle ore 4, un centinaio di contadini di Montecompatri, provvisti di vanghe, tentarono di occupare arbitrariamente le terre della tenuta « Pantano » di proprietà del principe Borghese.

Preavvisati in tempo il delegato di P. S. di Frascati ed il tenente dei reali carabinieri, si recarono sopra luogo con sedici militi e riuscirono ad impedire la progettata invasione. La tranquillità sembra ristabilita.

Il delegato ed il tenente dei carabinieri hanno fatto pratiche per appianare la vertenza e vi riuscirono, avendo promesso l'autorità comunale di assecondare i desideri dei contadini.

INFORMAZIONI

IL VIAGGIO DEL PRINCIPE DI NAPOLI

Da una lettera da Malaga desumiamo alcune notizie sul viaggio del Principe di Napoli.

Dopo aver toccato Mahon e Palma nelle Baleari, si recò a visitare le città principali della costa spagnuola. Da Barcellona si è recato a visitare l'abbazia di Monserrato; da Malaga fece un'escursione a Granata, continuando poi per Gibilterra e Cadice.

Il principe contava poi di toccare qualche punto della costa d'Africa ed essere il giorno 30 ad Ischia, per fermarvisi una dozzina di giorni.

Sarà di ritorno a Firenze nei primi giorni di settembre.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

E' probabile che il Consiglio dei ministri si aduni o martedì 17 o mercoledì 18.

E' annunziato infatti l'arrivo a Roma pei primi della entrante settimana dei ministri Pelloux, Costa, Gianturco e Luzzatti, il quale ultimo è partito oggi per Levanto.

IL GENERALE ALBERTONE

Abbiamo da Ginevra che il generale Albertone è giunto colà insieme al maggiore medico Caporaso. Alloggiano all'Hôtel de la Paix.

IL NUOVO PREFETTO DI BOLOGNA

Si assicura che il comm. De Seta andrà prefetto a Bologna.

Non crediamo tuttavia che nella prefettura di Bologna saranno accentrati i poteri di pubblica sicurezza di alcune provincie della Romagna.

PEI DANNEGGIATI DEL BRASILE

La Commissione pei danneggiati del Brasile, ha compiuto i suoi lavori, accogliendo 338 domande sopra le 500 che le erano state presentate.

L'ON. BACCELLI
e i medici di Pietroburgo

La Società dei medici russi residente a Pietroburgo ha nominato alla unanimità l'illustre Guido Baccelli a suo socio d'onore.

La deliberazione fu presa per l'alta importanza e l'originalità dei suoi lavori scientifici di clinica medica.

L'ON. CODRONCHI

Ci telegrafa il nostro corrispondente da Palermo che l'on. Codronchi partirà pel continente insieme alla sua famiglia il giorno 19.

L'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO

Il giornale militare pubblica i decreti del 22 luglio sul nuovo ordinamento dell'esercito.

ELEZIONI POLITICHE

Il collegio di Ortona a Mare è convocato per il 29 agosto. Occorrendo una seconda convocazione, essa avverrà il 5 settembre successivo.

L'ORARIO
della linea Roma-Castellamare Adriatico

Sappiamo che al ministero dei lavori pubblici in seguito ai giusti reclami pervenuti da ogni parte degli Abruzzi si stanno studiando le modificazioni da apportarsi all'orario della linea Roma-Castellamare Adriatico.

NELLA R. MARINA

Ieri è morto a Roma il commissario di 1ª cl. Corsi [illegible].

— Col 21 corr. mese il cap. di corvetta Cattaneo lascierà la responsabilità della r. nave *Ancona* e sarà destinato a prestare servizio presso il comando della difesa locale di Taranto, in surrogazione dell'uff. superiore di pari grado Fiordelisi, che farà ritorno al proprio dipartimento per ragioni di salute. Il cap. di corvetta Verde, comandante in responsabilità della r. nave *V. Emanuele*, assumerà temporaneamente, con la suddetta data, anche quella dell'*Ancona*.

— Sbarcherà dal *Washington* il tenente di vascello Scotti. Egli è stato destinato ad imbarcare, con le funzioni del grado superiore, sulla regia nave *Elba*, in surrogazione del capitano di corvetta Bagini, che rimpatrierà. Il signor Scotti partirà da Napoli col piroscafo della Navigazione generale italiana che muoverà l'8 settembre p. v. alla volta di Aden. Il comando in capo del 1º dipartimento provvederà alla surrogazione temporanea del signor Scotti sul *Washington* con altro tenente di vascello presente in dipartimento.

— *S. Martino* giunta a Spezia il 12 — *Partenope*, giunta al Pireo il 12 — *Rapido*, giunto e partito da Pantelleria il 12 — *Aquila*, giunta a Spezia il 12 — *Governolo*, giunto a Messina il 12 — *Messaggero*, giunto a S. Remo il 12 — *Monzambano*, giunto a Porto Recanati il 12.

Cose di Napoli

(Nostri telegrammi particolari)

Napoli, 13, ore 4 pom.

LA DISCUSSIONE TRAMVIARIA

E' cominciata ieri al Consiglio comunale la discussione sulla trasformazione delle tramvie a cavalli e a vapore in tramvie elettriche.

La discussione, come se non ci fossero stati una quantità di precedenti dibattiti preliminari, cominciò lunga ed animata dal lato tecnico, cioè sul sistema di trazione a filo aereo.

Essendo stato esaurientemente dimostrato questo sistema come il migliore sinora in uso, esso fu votato a maggioranza e a unanimità fu votata la trasformazione elettrica di tutto il servizio.

La discussione continuerà domani.

PANE A PALERMO

Iersera, col postale di Palermo, fu mandato colà un carico di cento quintali di pane chiesto dal municipio per lo sciopero dei fornai.

INVESTIMENTO IN PORTO

Iersera, verso le ore dieci, il piroscafo *Giava* della Navigazione Generale Italiana, proveniente da Genova con passeggeri e merci, entrando in porto, per falsa manovra di ormeggio, investì la lancia dell'ufficio di pubblica sicurezza dello scalo marittimo e una barca privata.

Le due imbarcazioni si sfasciarono e gli uomini che vi erano dentro caddero in mare. Per fortuna se la cavarono soltanto con un bagno.

SUICIDIO D'UN GIORNALISTA

Stanotte steso per terra alla via Rosario a Portamedina è stato trovato un giovane che quasi non dava più segni di vita. Raccolto da alcuni passanti è stato condotto all'ospedale dei Pellegrini ove venne riconosciuto pel giovane pubblicista Eduardo Giordano, redattore del giornale il *Paese*. L'infelice s'era avvelenato col sublimato, per ragioni che ancora non si conoscono. Era un eccellente giovane, buono, simpatico, espertissimo in ginnastica e velocipedismo. Mai diede a intravedere che avrebbe attentato ai suoi giorni. Apprestategli energiche cure, rimase ricoverato all'ospedale.

Le sfide di Parigi

Cambiamento a vista di testimoni

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 5,25 pom. — *(Jacopo.)* Ho potuto vedere i tenenti Scala e Baffigi; i quali mi dissero che essendo stasera trascorsi i tre giorni regolamentari, senza che avessero ricevuto risposta alla sfida che inviarono al principe d'Orleans, domani pubblicheranno un verbale.

Leontieff e Mourichon recaronsi al palazzo del duca di Chartres a rendere conto al principe Enrico del risultato della prima intervista.

Tutti i giornali, senza però saper nulla di preciso, parlano della estrema gravità che assume l'incidente.

×

Ore 5,30 pom.

In questo momento all'*Hotel Continental* ha luogo una nuova intervista di testimoni.

Non sarebbero più quelli del generale Albertone, bensì quelli del conte di Torino.

La salma di Canovas del Castillo

Il processo dell'assassino

(Nostro teleg. part.)

MADRID, 12 (rit.) — *(Ramon.)* E' stata aperta or ora la cappella ardente ove trovasi esposta la salma di Canovas.

Malgrado il calore tropicale, una straordinaria folla accorsa dai punti più lontani della città agglomerasi davanti al palazzo fra due file di poliziotti.

Si varca il cancello, si attraversa il parco, una galleria di statue, un gabinetto magnifico ed entrasi nella cappella situata a pianterreno la cui porta riconduce al parco.

Ovunque sono esposte centinaia di corone.

Attraversando la cappella non intravvedesi neppure il feretro che è sepolto sotto una tale collinetta di corone che scorgonsi appena le teste degli alabardieri che fanno guardia di onore alla salma.

Il numero di corone oltrepassa le 900; bellissima la corona della nostra colonia.

×

MADRID, 13, ore 2 pomer. — *(Ramon).* Il giudice militare ha terminato l'istruttoria sommaria contro l'assassino di Canovas del Castillo, e conclude chiedendo la convocazione di un Consiglio di guerra che si adunerà probabilmente sabato.

Si crede che il Consiglio di guerra emetterà sentenza di morte contro Michele Angiolillo.

Se fosse applicato il Codice penale ordinario, l'esecuzione avverrebbe mediante il garrota erigendosi il patibolo nella città di Mondragon presso il luogo dove fu commesso il reato.

Il tenente d'artiglieria Tommaso Goiria è stato nominato difensore di Michele Angiolillo.

Egli partirà oggi per Vergara ove avrà luogo il processo.

Il processo sarà ritardato per la confessione fatta dall'assassino di aver partecipato all'ultimo attentato anarchico di Barcellona.

Si ha da Vergara che l'assassino attende impaziente l'esecuzione della sentenza.

Frattanto egli legge *Le mie prigioni*, e dorme.

Le conseguenze della morte di Canovas del Castillo, già previste, principiano a rivelarsi.

Nel circolo conservatore madrileno discutendosi dei mezzi per perpetuare la memoria di Canovas del Castillo sorsero dibattiti vivacissimi che dimostrarono i profondi dissensi esistenti fra le personalità del partito che aspirano a dirigerlo.

Si annuncia che il ministro dell'interno, irritato perchè non gli è stato affidato l'*interim* della presidenza del Consiglio, si dimetterà appena la situazione lo permetta.

Gli amici di Weyler assicurano che questi rimpatrierà prestissimo sotto pretesto di ragioni di salute.

Michele Angiolillo a Barcellona
E IN FRANCIA

Cid ci scrive da Barcellona 10:

« L'autore dell'attentato, Michele Angiolillo, risiedette qualche anno in Barcellona, celando sempre però la sua qualità d'italiano e cambiando ogni volta che gli poteva essere utile nome e professione.

Fra gli anarchici godeva una certa stima. Superficialmente istruito, potè occuparsi come correttore di *bozze* nella redazione della rivista anarchica: *La Ciencia Social.*

Non era uno dei più fanatici. Nè in alcun *meeting* pronunciò mai discorsi.

Vestiva bene, senza lusso. Qualche volta usava il cappello a cilindro provocando i lazzi dei compagni.

Ancora non è precisato se la di lui comparsa da Barcellona avvenne prima o dopo l'attentato dinamitardo della via Cambios Nuevos.

Arrestato parecchie volte come sospetto di anarchismo, sempre se la scampò con pochi giorni di carcere.

Nella via Morgarit, ove dimorò per qualche tempo, godeva fama di onesto.

Questi sono, per ora, gli unici dati che ho potuto raccogliere, nonostante i racconti fanatici e le inesattezze dei fogli cittadini. »

×

PARIGI, 13, ore 11 antimer. — *(Jacopo.)* L'Angiolillo l'anno scorso era a Parigi, ma ne fu espulso nello scorso febbraio per i discorsi oltremodo violenti che tenne nei *meetings* a Montmartre contro la Spagna. Da Parigi si recò a Bruxelles.

Una notizia tendenziosa

La salute di François Coppée

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 11 antim. — *(Jacopo)* Non essendosi ricevuta conferma alcuna del conflitto sanguinoso fra truppe francesi e siamesi annunciato dal *New-York Herald*, ritiensi che trattisi di una notizia tendenziosa di fonte inglese, volendo gli inglesi impedire il viaggio del re del Siam in Francia.

— Francesco Coppée avendo voluto scrivere l'altro ieri il suo articolo ebdomadario pel *Journal* ne rimase spossato. Il suo stato torna a destare gravi inquietudini.

I reclami di Cornelio Hertz

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 13, ore 11 antimerid. — *(Jacopo).* Da Washington il noto Cornelio Hertz indirizzò al dipartimento di Stato un reclamo contro il Governo francese per arresto e detenzione illegale sofferto in Inghilterra.

Nel reclamo chiede per risarcimento dei danni indennità rilevantissime, ma non ancora precisate. Il dipartimento di Stato dopo avere studiata seriamente la questione, rifiutò di dar corso alla richiesta dell'Hertz.

Echi del brindisi di Peterhof

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 13, ore 11 antim. — *(Jacopo).* Il *Temps*, tornando a parlare dei *toasts* degli imperatori a Peterhof, dice che il brindisi dell'imperatore Guglielmo non può far temere l'accesso della Russia alla triplice alleanza. Al contrario esprime il desiderio che la Germania entri nell'accordo franco-russo, a patto che rivesta un carattere ostile contro l'Inghilterra.

L'arresto di un esaltato

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 4 pomer. — *(Jacopo).* Alla stazione di Sceaux fu arrestato l'italiano Giuseppe Rinaldi il quale al *buffet*, mentre beveva un bicchiere di vino, profferì ingiurie contro i francesi, gridando: « Io sono il giustiziere che ucciderà Faure! »

Arrestato, oppose strenua resistenza. Venne sottoposto a interrogatorio, ma lo si ritiene un esaltato.

Lo scoppio di una granata al campo di Krasnoe-Selo

COLONIA, 13. — La *Koelnische Zeitung* ha da Pietroburgo: Si dice che, iermattina, durante gli esercizi di tiro al campo di Krasnoe-Selo, ai quali assisteva lo czar, mentre si caricava un cannone scoppiò una granata. Due soldati rimasero uccisi.

×

PIETROBURGO, 13. — Ieri, durante le esercitazioni di tiro al campo di Krasnoe-Selo, un soldato rimase ucciso e tre feriti, in seguito all'esplosione di un cannone. La causa dell'esplosione non è ancora accertata.

Lo czar e la czarina visitarono i feriti all'ospedale.

BORSE E MERCATI

Mercato meglio orientato, anzi nel senso di deprimere il cambio; infatti, oggi esordito il Cheque sopra Parigi 105,30 denaro, chiude 105,35, a Milano scese sino a 105,17. La Rendita da 98.02 scese a 98,10, prezzo al quale chiude domandata.

Però non bisogna perdere di vista che la situazione monetaria dei mercati regolatori tende a peggiorare.

Attenti alle voltate — direbbero a Venezia.

Valori abbastanza fermi, specialmente i Molini a 135,50.

Cambi: Parigi 105,35 — Londra 26,49.

Parigi, 13 agosto.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	1[illegible] 50	104 70
id. 3 % perp.	»	10[illegible] —	105 —
id. 3 1/2 %	»	107 [illegible]	107 80
Rendita Italiana 5 %	»	94 32	94 32
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	112 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	»	22 35	22 32
Banca di Parigi	»	865 —	865 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	61 [illegible]	61 [illegible]
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	592 —
Azioni Suez	»	— —	3260 —
Meridionali a termine	»	670 —	671 —
Rendita Portoghese	»	— —	21 [illegible]
Rendita Russa 3 %	»	95 90	93 [illegible]
Banca di Francia	»	— —	3720 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 14 agosto 1897)

Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati. . . . L. 105,3

Milano — Nuovo aumento nei grani per la scarsa offerta: in ribasso i risi per l'imminenza del nuovo raccolto molto promettente. Grano nostrano L. 26.50 a 27.25; veneto e mantovano 27.25 a 27.75; estero 27.50 a 28.25.

Farine n. 0 39.50 a 42; n. 1 37 a 38; n. 2 35.50 a 36; n. 3 31 a 32; n. 4 22 a 25. Riso camolino primo 46 a 48; secondo 42 a 44; mercantile 39 a 40; giapponese primo 36.50 a 38; secondo 33 a 33.50; giapponese estero 37 a 39; Birmania 36.50 a 37.50; avena naz. 13.50 a 14; orzo 14.50 a 15.50; segale naz. 17.50 a 18.50.

Terni — Grano Rieti da semina L. 36; mercantile 26.50; granone 14; avena 15; patate 6, al quint. Olio sopraff. vecchio L. 108; fino nuovo 100; comune 96; solfuro 45, al quint.

Genova — Vini, calmi, con tendenza a facilitazioni. Scoglietti L. 24 a 25; Riposto 16 a 20; S. Eufemia 32; Gioia 27 a 28; Gallipoli 24 a 25; Barletta 26 a 28; Santa Maura (Grecia) 19 a 20; Cumi (Grecia) 14 a 15.

Spiriti, senza affari.

×

Marsiglia — Grani animatissimi, in rialzo, Ghirca Marianopoli viaggiante fr. 19.25; ghirca Berdiansca pronto imb. 19.50.

Parigi — Grani, fermi: pel corrente fr. 28.30; prossimo 27.50; 4 pm ultimi 27. Farine, ferme, in rialzo: pel corrente 57.50; prossimo 57.90; 4 pm ultimi 58.10.

Spiriti 90°, fermi: pel corrente 38.75; prossimo 38.25; 4 pm ultimi 37.25.

Zucchero raffinato disp. 95.25.

Havre — Caffè, calmo. Santos g. a. pel corrente fr. 44.50; 2 pm dopo 44.75; 4 pm 45.25; 8 pm 46.25.

Amsterdam — Stagno, fermo. Banca pel corrente fior. 36 7/8; sett.-ott. 37; nov.-dic.-genn. 37 1/8; Billiton pel corrente 36 5/8; sett.-ott.-nov. 36 7/8; dicembre-genn. 37.

New York — Grano rosso disp. C. 92 5/8; agosto 90 5/8; settembre 88 1/8; dicembre 87 1/8; granone 33 5/8; farine extrastate 3.50; nolo cereali per Liverpool 3 3/4; cambio su Londra D. 4.84; su Parigi 5.19 3/8.

Caffè, sostenuto: Rio n. 7 disp. C. 7 1/4; corrente 6.85; prossimo 7. Zucchero mascabado n. 12 C. 3 1/4. Petrolio standard white 5.75.

Rio Janeiro — Caffè Rio ordin. first ec. 43.

Santos — Caffè buon ordin. sc. 36.6.

Calcutta — Riso da tavola rupie 5.12; Ballam 5.6.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

Presso il reggimento cavalleria Monferrato (13)

di guarnigione in *Napoli* si è reso vacante *il posto di vivandiere.* I concorrenti possono presentare la domanda, non più tardi del 18 corr. mese, all'amministrazione del detto reggimento (quartiere S. Pasquale) dove sono visibili le condizioni della convenzione da stipularsi. Cauzione L. 2000.

Il segr. del Consiglio [illegible]

Comune di Massa Marittima

Avviso di concorso per terna onde aggiudicare l'esercizio dell'esattoria comunale pel quinquennio 1898-1902.

Essendo riuscito infruttuoso, per mancanza di offerenti, il concorso bandito con avviso del 30 luglio p.° p.°, ad evasione di analogo deliberato del Consiglio e di favorevole rescritto prefettizio, si rende noto essere aperto un nuovo concorso per terna, da oggi alle ore 16 di martedì 24 corr. mese, onde conferire l'esercizio dell'esattoria e tesoreria comunale pel quinquennio 1898-1902. Sulla base dell'aggio di L. 2,25 per ogni cento lire di versamento d'imposte, sovrimposta, tasse e rendite patrimoniali del Comune con l'obbligo del non riscosso per riscosso.

Deposito da cui dovranno essere accompagnate le offerte L. [illegible]

Cauzione definitiva L. [illegible]

Per schiarimenti maggiori chiedere l'avviso di concorso.

Massa Marittima, li 10 agosto 1897.

Il sindaco
Cav. Not. *Andrea Petrocchi.*

AVVISO DI CONCORSO

Nettuno (Roma). — Il giorno ventidue corrente, a ore tredici, scade il tempo utile pel concorso per terna all'appalto dell'Esattoria Comunale pel quinquennio 1898-1902. Aggio misura massima 3 0/0. Cauzione L. 40800. Deposito L. 2620.40.

Il Sindaco.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

La levatrice parve sorpresa.

— Il padre? Che cosa vuole ancora da me? - chiese col tono più naturale la donna.

— Come, ancora? Lo avete dunque già visto? - chiese il giovane sussultando a sua volta.

— E' venuto egli stesso a prendere il bimbo - disse semplicemente la signora Colombet.

Mousset guardò la levatrice.

Per un momento rimase sorpreso, ma riflettè subito all'impossibilità che Verneuil lo avesse preceduto a Framilac.

La risposta della levatrice significava dunque una semplice disfatta.

La signora Colombet diffidava.

Da ciò la scomparsa della culla, dissimulata senza dubbio in qualche canto nascosto della casa. Il bimbo non doveva essere lontano.

— Sono stato prevenuto - pensò l'antico giovane di notaio. - La viscontessa sarà stata informata delle ricerche iniziate dall'ingegnere e avrà scritto a mammà Colombet per metterla in guardia. Bisogna fare un giuoco stretto.

Allora egli precisò ed offrì la forte somma.

Il bimbo di cui voleva parlare era quello che la levatrice aveva aiutato a venire al mondo in Svizzera, a Bergues.

Quel bambino era stato strappato ai genitori da una indegna madrigna e costoro sborserebbero bei quattrini per ritrovarlo.

— Restituendolo loro si farebbe in pari tempo un buon affare e una buona azione - continuò Mousset in tono persuasivo; - e affemmia non vedo la ragione per cui voi dovreste esitare a mettervi dalla parte dei giovani amanti.

La giovane signora possiede una ingentissima fortuna personale, e saprebbe esservi largamente riconoscente...

— Tutto quello che vorrete - interruppe la levatrice con la maggiore calma - non si può rifiutare di guadagnarsi onestamente un po' di denaro, ma disgraziatamente non so quello di cui parlate.

— Andiamo via!... Non fate adesso la maliziosa!...

— Non ho mai aiutato nessun parto nel luogo che avete nominato.

— Ed io vi dico che il bimbo si trova qui - dichiarò Mousset senza arrestarsi alle spiegazioni della signora Colombet. Suvvia, non negate poichè io lo ho visto.

— Il bimbo da voi veduto non era quello di cui parlate. Del resto, io non l'ho tenuto che pochi giorni. E' un pezzo, ve lo ripeto, che suo padre è venuto a ripigliarselo con la sua nutrice.

— Sicchè voi persistete a rifiutare le offerte che io sono incaricato di farvi? - fece il giovane che non si aspettava una simile resistenza da parte della levatrice.

— Io rifiuto... per forza, poichè senza alcun dubbio non sono quella che cercate e non posso restituire un bimbo che non ho, la cui esistenza mi è stata oggi rivelata per la prima volta.

— Negate di avere ricevuto un bambino nato in Isvizzera, a Bergues, da una giovine da voi assistita e presso la quale foste accompagnata misteriosamente?

— Non vi capisco, caro signore.

— Voi avete pure fatto iscrivere questo bambino sotto il nome di «Giorgio Colombet» al municipio del primo villaggio ove vi siete fermata nel trasportarlo via - fece notare il giovane il quale contava su questo ultimo argomento per scuotere la levatrice.

Ma costei non si smontava per tanto poco.

— Non esiste mica una Colombet sola - replicò - io non nego che la cosa possa essere stata fatta da una omonima. Dunque cercate. Potrete senza dubbio chiarire presto la cosa. Quanto a me...

Mousset si alzò e assumendo un contegno molto grave disse:

— Conoscete la legge? La conoscete bene, signora Colombet?

— Perchè? - chiese la levatrice senza muovere ciglio.

— Sapete la gravità della responsabilità che vi assumete persistendo nelle vostre denegazioni?

— Anche se fosse qui la giustizia, non potrei rispondere diversamente.

— Sapete che ciò che vi si fa fare, si chiama ratto, soppressione d'infante e che questi atti, qualificati delitti, sono puniti molto severamente - continuò il giovane cercando di intimidirla.

La signora Colombet scrollò le spalle.

— Che i giudici mi interroghino e saprò loro rispondere - fece ella con un fare di serena fiducia che sconcertò l'antico giovane di notaio. Ho saputo bene far riconoscere una prima volta la mia innocenza. La giustizia, ne sono certa, non si mostrerà questa volta più cieca.

Mousset non potè ricavarne altro.

Benchè egli non credesse una parola sola delle affermazioni della levatrice, parve nondimeno arrendersi all'evidenza per non allarmarla, perchè si riservava di prenderla un giorno o l'altro in difetto.

Intanto non vi era nulla da sperare; la signora Colombet era stata messa in guardia.

— Perbacco, capisco quello che è accaduto - pensava egli congedandosi. - Il tiro è stato giuocato dalla viscontessa. Ella avrà visto la levatrice, la avrà prevenuta che Verneuil si era messo alla sua ricerca. Le avrà fatto pigliare nuove precauzioni; avrà fatto sparire il bimbo. La Colombet ha ragione, è inutile che insista. Quanto al denaro, è probabile che io arrivi dopo un forte versamento fatto dalla vecchia. La Colombet ha dunque tutto l'interesse a non tradire una persona che paga tanto bene.

Bisogna ricominciare daccapo - aggiunse egli seccato al momento di ripigliare il treno per recarsi a render conto a Verneuil della sua missione.

Dopo le fatte promesse, Paolo Mousset si sentiva singolarmente imbarazzato per confessare il proprio scacco.

— Bah, dopo tutto - pensò egli - non vengo assolutamente con le mani vuote perchè posso dire di avere scovato il ritiro della levatrice. Ho impiegato abbastanza bene il mio tempo. Non è colpa mia se, contrariamente a tutte le mie previsioni, ella non è più in possesso del bimbo.

L'abile furfante potè dunque presentare le cose all'ingegnere come un mezzo successo.

— Noi teniamo sempre il bandolo della matassa - dichiarò egli con sicurezza - perchè è certo che la signora Colombet è stata incaricata di mettere il bambino presso una terza persona. Per suo mezzo la scopriremo questa persona. Però dobbiamo soffrire un piccolo ritardo perchè la levatrice rifiuta di parlare. Bisogna dunque cercare, congetturare, procedere per ipotesi. E' un giuoco questo che mi è famigliare e mi incarico fra poco di fare tanto di naso alla signora Colombet. Non vi è dunque nulla di perduto. La scoperta della levatrice e il colloquio che ho avuto con lei, hanno sempre servito a convincermi che non facevamo falsa strada, ma ci trovavamo sulla buona pista. Quantunque io neghi, ella ha il bambino fra le mani. Ciò mi basta e io sono sicuro adesso di riuscire. Non vi perdete dunque di fiducia e date solo qualche giorno di tempo. Fra poco vi restituirò il vostro figlio.

Ma questa sicurezza, per quanto affermativa, non potè soddisfare Adriano. Egli volle recarsi di persona a trovare la signora Colombet.

— Benchè io non metta in dubbio la vostra abilità - si contentò egli di rispondere a tutte le obbiezioni di Mousset che cercava di farlo tornare sulla sua decisione - non potete avere presso quella donna la stessa forza persuasiva di me. Io la vedrò, la supplicherò. Dopo tutto ella non deve essere insensibile. Mi sembra che troverò degli accenti per convincerla... Vedrete. Bisognerà bene che mi dica ove è mio figlio.

— Aspettate solo pochi giorni e ve lo dirò io, senza bisogno di fare, per questo, presso la signora Colombet nessun nuovo passo - consigliò, molto saviamente d'altronde, Mousset. - Credete a me. La abbiamo già allarmata troppo.